



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

# Plurium

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro - ODV  
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs  
Bollettino - Jahresbericht XVII (2024)

Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro - ODV

Jahresbericht der Italienisch-schweizerischen Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Sede legale: Via Nazionale 3, 23020 Prosto di Piuro (Sondrio)

Sede operativa: Via Sarlone 2, 23020 Borgonuovo di Piuro (Sondrio), Italia.

E-mail: [info@piuroitalosvizzera.net](mailto:info@piuroitalosvizzera.net), [www.piuroitalosvizzera.net](http://www.piuroitalosvizzera.net)

Proprietà letteraria riservata - Anno XVII - 2024

Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore

Gratuito per i soci

Redazione: Daniela Pedroncelli e Aldo De Pedrini - Stampa: Lito Polaris - Sondrio

In copertina:

*Anello rinvenuto casualmente nell'area interessata dalla frana del 1618 a Piuro dal Socio Sergio Castelletti durante un sopralluogo con la studentessa Nikole De Stefani, accompagnata dalla prof.ssa Cristiana Achille, tutor del corso di studi in progettazione dell'Architettura-Politecnico di Milano Leonardo.*

*Era il 19 luglio 2024 S. Giusta.*

*Sergio Castelletti, informate le autorità competenti, ha consegnato il prezioso ritrovamento con l'esplicito desiderio che andasse ad arricchire il Museo di Piuro.*

*L'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro Ringrazia.*

## Indice

- 5     Saluto del Presidente  
      *Gianni Lisignoli*
- 7     Le attività 2023 dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
      *di Aldo De Pedrini*
- 17    La campagna di scavi del 2023 alla Cantina del Piöcc  
      *di Mattia Antonio Cantatore*
- 23    Santa Cecilia, una tela seicentesca restaurata nella chiesa di Prosto  
      *di Guido Scaramellini*
- 27    Ritratti di signore: donne di casa Vertemate Franchi tra XVI e XVII secolo  
      *di Luca Marazzi*
- 35    Gli italiani fuori d'Italia in età barocca: gli architetti e i costruttori di Piuro nella  
      Polonia dei secoli XVI e XVII nell'opera di Stanisław Kłosowski  
      *di Guglielmo Scaramellini*
- 43    I dolia per la conservazione del vino nel Seicento  
      nel crotto Vertemate Franchi a Cortinaccio di Piuro  
      *di Cristian Copes*
- 47    BELFORT 2023: Ibsen... IL SOGNO CONTINUA  
      *di Diego Trincherà*
- 61    Squarzialupi Marcello (1538-ca. 1592) La vita  
      *di Gianni Lisignoli*
- 63    Le voci degli alunni di classe 5<sup>a</sup> ci raccontano le origini del Plurium  
      *Maestra Daniela e gli alunni di classe quinta della Primaria di Prosto*



## Saluto del Presidente

*Carissimi,*

*Il Bollettino “Plurium” ha raggiunto la XVII edizione di pubblicazione annuale e ne siamo orgogliosamente contenti.*

*Ai numerosi collaboratori locali e stranieri, storici, ricercatori o semplicemente “amici dell’Associazione” che, volontariamente ed in modo disinteressato, hanno dato il loro valido contributo alle varie edizioni del Plurium, dobbiamo il merito della ormai consolidata longevità del bollettino. A tutti costoro va il nostro grazie. Un grazie particolare va quest’anno agli alunni di quinta della Scuola primaria di Prosto ed alla loro insegnante che hanno voluto ripercorrere la storia del Plurium, introducendo per la prima volta sul nostro bollettino la tecnologia QR Code.*

*Il 2023 è stato un altro anno proficuo per Piuro e la sua Storia e l’Associazione è felice di aver dato il proprio contributo alla sua valorizzazione.*

*Gli scavi archeologici e le ricerche condotti dal gruppo del Prof. Fabio Saggioro dell’Università di Verona, oltre allo scavo al Mòt del Castèl fatto a primavera, hanno portato alla luce, tra ottobre e novembre, accanto al Belfort, il sedime di un importante palazzo con parte delle sue pertinenze terrazzate a giardino ed aiuole in pregiata muratura.*

*L’area, precedentemente indicata come Cantina del Piöcc, è stata quindi individuata come appartenente al palazzo dei f.lli Jacop e Gio. Bavele (Baccele), già indicata sulle stampe iconografiche dell’epoca e collocata in aderenza alla zona di Belfort.*

*La pubblicazione sugli Architetti di Piuro in Polonia è stata oggetto di una presentazione promossa dal Direttore dall’Istituto italiano di Cultura a Cracovia, dott. Matteo Ogliari. L’evento, ospitato presso la sede dell’Istituto ad ottobre, ha visto la partecipazione dell’autore Stanislaw Klosowski e del curatore italiano Guglielmo Scaramellini. I saluti istituzionali sono stati portati dal Presidente dell’Associazione e dal Vicesindaco di Piuro. Per l’occasione ci sono stati vari incontri atti a consolidare i rapporti culturali con le autorità delle Istituzioni polacche.*

*Il 2023 ha registrato la conclusione del progetto Interreg AMALPI 18 che ha contribuito in modo significativo alla continuazione delle ricerche storico-archeologiche su Piuro con importanti interventi di restauro conservativo ai siti che testimoniano la memoria del Borgo e con il sostegno alle attività artistico-teatrali del maestro Luca Micheletti, improntate a far rivivere storie e leggende del nostro passato. Questo progetto, condotto con i partner universitari e le Istituzioni locali, dovrebbe trovare continuità nell’attività del Centro Grandi Frane Alpine ubicato presso l’ex convento dei Cappuccini a Chiavenna.*

*Sul fronte dei progetti Interreg relativi ai programmi futuri, segnalo che una nuova iniziativa ha visto la condivisione di enti e istituzioni culturali dei territori della provincia di Sondrio e dei Cantoni Grigioni e Ticino. Il progetto presentato, dal titolo “ArcheoALPS”, ha come presupposto la condivisione di iniziative e ricerche sul patrimonio storico-archeologico comune ai nostri territori e valichi alpini, cerniere dei rapporti tra i popoli vissuti a nord e a sud delle Alpi.*

*L’Associazione continua il suo lavoro nello sforzo di approfondire le relazioni nazionali ed internazionali, con l’obiettivo di consolidare i contatti già in essere e mettere in risalto Piuro e la sua importante storia.*

*Alla soglia del mio impegno ventennale da presidente, vedo quanto negli anni sia cresciuta, sia*



*in Italia che all'estero, la consapevolezza dell'importante ruolo svolto in passato da Piuro e dai suoi casati nobiliari nel campo dei commerci, ma anche presso le diplomazie di importanti Case regnanti europee.*

*Con l'auspicio, anche in previsione del rinnovo cariche, che i risultati fin qui raggiunti richi-  
mino nuove forze ad operare per la nostra Associazione, Vi invito a leggere con interesse il nuovo  
Plurium e invio a tutti i miei più cordiali saluti.*



Il Presidente  
*Gianni Lisignoli*

## Le attività 2023 dell'Associazione italo - svizzera per gli scavi di Piuro

Come ormai consuetudine, anche il 2023 ha visto l'Associazione impegnata su più fronti per rispondere al meglio, almeno nelle intenzioni, alla sete di sapere di chi ha a cuore la storia, le nuove scoperte, i progetti futuri e le sorti del nostro celebre borgo e della Bregaglia tutta.

Ecco alcuni dei momenti più significativi.



**Il paese sepolto nelle Alpi, scoperte archeologiche 2023 a Piuro: palazzi dalla frana di 400 anni fa**

Fig. 1. "Archaeo Reporter".

Ad **inizio gennaio** la rivista specializzata "Archaeo Reporter" inserisce al nono posto in Italia, relativamente alla qualità ed all'interesse generato, le ricerche archeologiche condotte nella zona di Piuro ed eseguite dall'Università di Verona con la collaborazione della nostra Associazione scavi (fig. 1).

Il **22 marzo** si è spento il prof. Giorgio Scaramellini, sensibile uomo di cultura e uomo politico, sempre legato alla sua Chiavenna, ma anche all'Associazione scavi di Piuro, di cui ne condivise convintamente la nascita e le iniziative.

**Venerdì 7 aprile**, il "Venerdì santo" per i cristiani, con il supporto logistico dell'Associazione si è svolta al Belfort la ormai tradizionale e suggestiva "Via crucis": un modo per essere disponibili e collaborativi alle iniziative della Comunità pastorale di Bregaglia.

**Sabato 2 giugno** e **domenica 3**, dalle 15 alle 17, si è riaperta la stagione del museo di Sant'Abbondio che continuerà fino a settembre. Interessante quest'anno la possibilità di accedere gratuitamente al museo per i visitatori delle cascate dell'Acqua Fraggia, iniziativa che ha fatto registrare un discreto aumento delle presenze.

La ripresa degli scavi archeologici ad opera dell'Università di Verona sotto la direzione del prof. Fabio Saggioro si è avviata lunedì, **5 giugno**, al "Môt del castél" per l'ampliamento della zona verso sud ed il terrazzamento dello scavo già eseguito l'anno prima. Fra i primi ritrovamenti un dado in osso e monete del Ducato di Modena, Milano, Venezia e Grigioni... Contempo-



Fig. 2 e 3. Scavi Mòt del Castèl.

ranamente, negli spazi coperti del Belfòrt, si procedeva alla catalogazione ed incassamento di tutti i reperti precedentemente rinvenuti (fig. 2 e 3).

A fine maggio la dott. Carola Jaggi, titolare della cattedra di archeologia dell'Università di Zurigo ha fatto visita con un gruppo di docenti del suo dipartimento al Museo di Sant'Abbondio ed alle aree degli scavi di Piuro (fig. 4).

Il gruppo è stato accompagnato dal presidente Lisignoli e si è intrattenuto con il prof. Saggioro ed i dottorandi della sua equipe sulle problematiche dello scavo archeologico e sulle più recenti acquisizioni relative al commercio della pietra ollare (fig. 5).

Al termine della visita la delegazione zurighese ha dimostrato molto interesse per il lavoro svolto a Piuro e si è detta disponibile ad approfondire la ricerca sui documenti custoditi a Berna. Se son rose, fioriranno (fig. 6)...



Fig. 4 e 5. Visita scavi Prof. Università di Zurigo.



Fig. 6. Visita Belfort reperti Prof. Università di Zurigo.

Ad **inizio estate** una collezione di immagini della catastrofe di Piuro del 1618 è stata esposta in una mostra presso la prestigiosa “Newberry Library” di Chicago, Illinois. Domenica, 6 agosto, la curatrice della mostra, dott.ssa Suzanne Karr Schmidt, ha visitato Palazzo Vertemate, il Museo di Sant’Abbondio e l’area degli Scavi. Piuro suscita interesse non solo in Europa, ma anche negli Stati Uniti!

**Dal 28 al 30 luglio**, organizzata dall’Amministrazione comunale, si è tenuta nell’area di Belfort la seconda edizione della manifestazione “Beerfort”, dedicata alla birra artigianale, evento che si rifà al nome della località. Si calcola che 1400 persone abbiano partecipato alla tre giorni con produttori provenienti da Poschiavo, Chiuro, Berbenno, Casatenovo, Carpiano, Barzago, Godiasco Salice Terme, oltre a quelli dell’Associazione fondiaria di Piuro. Non solo birra, ma anche prodotti tipici del territorio, degustazioni, laboratori, incontri con esperti del settore brassicolo italiano.



Fig. 7 e 8. Campus & Teatro.



**Dal 31 luglio al 6 agosto** è tornato uno degli appuntamenti più impegnativi ed attesi dell'estate piurasca: il "Belfort Theatre campus", la residenza creativa per attori professionisti ideata e condotta da Luca Micheletti, col sostegno della Compagnia teatrale "I Guitti", dell'Associazione scavi di Piuro e di Interreg Amalpi 18 (fig. 7). Il testo preso in esame quest'anno è stato "Peer Gynt" del drammaturgo norvegese HenriK Isben, una fiaba montana con protagonista lo scavezzacollo Peer che, dall'adolescenza alla vecchiaia, gira il mondo alla ricerca di sé stesso per ritornare infine alle sue montagne. "Il Belfort - dice Micheletti- è un luogo ideale per la messinscena di Peer Gynt e non solo perché è un teatro montano immerso in una natura in continua metamorfosi con scorci inattesi e scenari da capogiro, ma soprattutto perché la sua storia fatta da territori sommersi e riportati alla luce, di tracce e leggende, mi ha sempre ispirato un possibile cortocircuito col magico capolavoro di Ibsen" (fig. 8).

**Sabato, 2 settembre**, nell'approssimarsi dell'anniversario della frana del 1618 il Comune di Piuro, unitamente ad Associazione italo-svizzera e Piuro Cultura organizzano nella chiesa di Borgonuovo il concerto "Gloria2", ovvero l'esecuzione del "Gloria" di Vivaldi e Rutter per orchestra e coro. Nell'intermezzo fra i due Gloria, il brano "Venus" appositamente composto dal maestro Lorenzo Donati. Sarà il maestro Donati a dirigere l'Orchestra Antonio Vivaldi della Provincia di Sondrio di Lorenzo Passerini, il Coro UT insieme vocale -consonante dello stesso Donati e la Corale laurenziana "Giocondo d'Amato" di Ezio Molinetti. Lo straordinario concerto ha riscosso una grande risposta di pubblico e consensi.

Il **3 settembre**, nella ridente frazione di Crana, si è tenuta l'Assemblea del "Centro studi storici valchiavennaschi" presieduto dal nostro socio onorario prof. Guido Scaramellini. Santa Messa e assemblea con relazioni storiche nella chiesa, pranzo all'"Erbol" e visita al paese, in particolare alla casa natale di don Primo Lucchinetti ed alla cappella dedicata a San Giuseppe, all'estremità est del borgo.

**Lunedì 4 settembre**, anniversario della frana del 1618, l'Associazione scavi ha promosso l'ormai consueto incontro ecumenico fra cattolici e riformati, uniti nel ricordo delle vittime della frana. Alle ore 17, alla "Cappella dei Morti" di Scilano, hanno commentato salmi e letture bibliche il parroco di Piuro don Romano Pologna e la pastora protestante, Simona Rauch, della Bregaglia svizzera (fig. 9).

A **settembre** è in distribuzione il "Plurium" numero XVI, il Bollettino annuale della nostra Associazione che è possibile realizzare grazie all'impegno ed alla passione di tanti amici e collaboratori. Il 22 settembre il nuovo Plurium è stato presentato, come da

tradizione, agli alunni di quarta e quinta della Scuola primaria di Prosto che hanno contribuito a questa edizione con un loro lavoro ispirato alla "Cantina del Piöcc". Un grazie anche alle insegnanti che, pur provenienti da realtà diverse, si appassionano alla nostra storia e si adoperano per farla conoscere ai nostri ragazzi.



Fig. 9. Preghiera Ecumenica 4 settembre.



Fig. 10. Cracovia, presentazione Libro *Architetti di Piuro* foto di gruppo con dott. Matteo Ogliari.



Fig. 11. Cracovia, presentazione del libro *Architetti di Piuro*. Con prof Stanislaw Klosowski e prof. Guglielmo Scaramellini.



Fig. 11 bis. Karol Guttmejer curatore dei rapporti editoriali tra Italia e Polonia.



Fig. 12. Cracovia, presentazione del libro *Architetti di Piuro*. Saluto della Vicesindaco di Piuro Alessandra Martinucci.



Fig. 13. Cracovia Presentazione del libro *Architetti di Piuro*. A. Martinucci e S. Klosowski.

Il **13 ottobre** una delegazione del Comune di Piuro e dell'Associazione si reca in Polonia, a Cracovia, presso l'Istituto italiano di Cultura, su invito del Direttore dr. Matteo Ogliari (fig. 10), per la presentazione, in collaborazione con l'Instytut Polonika, dell'edizione italiana del volume "Architetti e costruttori di Piuro nella Polonia del XVI e XVII secolo" di Stanislaw Klosowski (cittadino onorario di Piuro e socio onorario della nostra associazione fig. 13). Alla presentazione dell'autore sono seguiti gli interventi di Dorota Janiszewska-Jakubiak direttrice dell'Istituto Polonika, Alessandra Martinucci, vicesindaco di Piuro, (fig. 12)

Gianni Lisignoli presidente Associazione scavi, A. Rudek-Smiechowska, capo programma ricerche, Karol Guttmejer, programma strategico (fig. 11 bis) ed il curatore dell'edizione italiana Guglielmo Scaramellini, Università degli Studi di Milano (fig. 11).



**Venerdì, 20 ottobre**, inaugurazione a Chiavenna presso la chiesa dell'ex Convento dei Cappuccini, del "Centro internazionale grandi frane alpine" a conclusione del Progetto Interreg Amalpi 1618/2018 sostenuto da Comunità montana Valchiavenna, Regione Lombardia, Canton Ticino, SUPSI, Regione Bregaglia, Regione Moesa, Politecnico e Università Studi di Milano, Università Bicocca, Comune di Piuro e Associazione italo svizzera scavi. Dopo i saluti delle autorità italiane e svizzere, un pubblico numeroso e qualificato ha seguito il convegno che ha visto a più riprese citare la frana di Piuro per la sua drammaticità, ma anche per gli scavi e gli studi che ne sono seguiti, fino a trasformare un evento catastrofico in occasione di ricerca e di interesse turistico culturale. La guida "Amalpi trek", presentata per l'occasione, invita a ripercorrere un itinerario transfrontaliero fra le località coinvolte dalle grandi frane alpine (fig. 14 e 15).



Fig. 14 e 15. Centro grandi Frane Alpine: inaugurazione.



Fig. 16, 17 e 18. Scavi Archeologici del Palazzo Bavele.



**Il 6 novembre** riprendono gli scavi archeologici al Belfòrt da parte dell'Università di Verona grazie ad un finanziamento straordinario sul progetto Interreg. Si trattava di mettere in sicurezza e riordinare lo scavo precedente intorno alla cosiddetta "cantina del Piöcc" poi individuata come parte di palazzo Bavele, ma i risultati vanno ben oltre le aspettative, permettendo di mettere in luce il perimetro definitivo di un giardino rinascimentale posto ad est del palazzo. Alcuni elementi significativi della struttura erano già stati individuati l'anno precedente: scala, porticato, colonna, o elementi decorativi, come lo splendido volto di donna scolpito in pietra arenaria presentato in copertina del *Plurium* n. XVI (fig. 16, 17 e 18).

**Mercoledì, 22 novembre**, gli alunni di classe quinta della Scuola primaria di Piuro, accompagnati dalle loro insegnanti, hanno potuto osservare da vicino e ascoltare dalla viva voce del dott. Mattia Cantatore, coordinatore dell'equipe di archeologi, le ultime novità sull'andamento degli scavi e le diverse metodologie di indagine, ponendo una raffica di quesiti, interessanti anche per gli stessi ricercatori.

Nel pomeriggio di **mercoledì 29 novembre**, a chiusura della campagna di scavo, si è tenuto al Belfort il consueto incontro con il pubblico. Una trentina i presenti che, guidati dal dott. Cantatore, hanno potuto visionare il sedime del giardino all'italiana, le aiuole che lo delimitano, alcuni gradini che sembrano estenderlo verso sud, il sofisticato sistema di stratificazione e drenaggio del suolo (*fig. 19*)... Il presidente dell'Associazione, Gianni Lisignoli, ha ricordato il servizio svolto nel corso dei lavori dall'Associazione SOS Metal detector Nazionale che ha permesso di individuare una serie di monete in argento del XVI secolo ed alcuni elementi di carattere commerciale: bolle e sigilli. La scoperta di un giardino di circa duecento mq di superficie a fianco di palazzo Bavèle e le tracce di un doppio servizio igienico, novità assai interessante per l'epoca, hanno rimesso in discussione l'importanza di quella che inizialmente era considerata una semplice cantina. Il Sindaco di Piuro, Omar Iacomella, si è dichiarato pienamente soddisfatto dei risultati ottenuti ed ha espresso la volontà di estendere anche verso ovest l'area delle ricerche archeologiche, collegando l'evidente interesse storico archeologico suscitato dalle indagini con un altrettanto interesse turistico di cui si intravedono già significativi risultati.



Fig. 19. Visita agli Scavi Archeologici del Palazzo Bavele.

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2023  
SALA CONSIGLIO  
DELLA PROVINCIA DI SONDRIO  
CORSO XXV APRILE, 22  
PRIMO PIANO  
ORE 16.30 - 19

Interranno gli archeologi  
responsabili scientifici degli scavi  
FEDERICO ZONI  
Università degli Studi di Bergamo  
FABIO SAGGIORO  
Università degli Studi di Verona

# TRACCE

PRESENTAZIONE DEI RISULTATI  
DEGLI SCAVI ARCHEOLOGICI  
REALIZZATI NEL 2023  
IN VALTELLINA E VALCHIAVENNA

# SVELATE

CASPOGGIO  
castrum de Malenco  
CASTIONE  
castello del leone  
PIURO  
area del palazzo  
Bavele, Belfort  
TEGLIO  
sito fortificato  
del "Dos del Castel"  
TRESIVIO  
colle del Calvario



PROVINCIA DI SONDRIO

Fig. 20. Convegno su Archeologia a Sondrio.

presenza di una ventina di soci il Presidente Lisignoli ha ricordato i numerosi impegni affrontati dall'Associazione nel corso dell'anno, confermandoli nel complesso anche per il futuro. Il presidente ha quindi messo in votazione il conto consuntivo 2023 ed il bilancio preventivo 2024 che sono stati approvati all'unanimità.

**Giovedì, 30 novembre**, a Sondrio, nel Palazzo della **Provincia**, si è tenuto il **convegno di presentazione dei risultati delle campagne di scavo archeologico** condotte nel 2023 a Teglio, Piuro, Caspoggio, Tresivio e Castione, condotte anche grazie alla concessione di contributi su apposito bando provinciale. I responsabili scientifici dei progetti, Federico Zoni (Università degli studi di Bergamo) e Fabio Saggioro (Università degli studi di Verona), hanno illustrato i luoghi degli scavi, le strutture ed i reperti rinvenuti (*fig. 20*).

Le attività dell'Associazione si sono ufficialmente concluse il **15 dicembre** con l'Assemblea ordinaria tenutasi presso il Municipio di Piuro. Alla

## La campagna di scavi del 2023 alla Cantina del Piöcc

### Introduzione

Il presente articolo, trattando della prosecuzione degli scavi archeologici presso la cosiddetta Cantina del Piöcc, risulta essere un aggiornamento di quanto pubblicato in questa medesima sede l'anno scorso (Cantatore 2023, pp. 21-26), dunque, pur cercando di evitare ripetizioni, inevitabilmente verranno riprese informazioni già edite in quell'occasione.

Fra il 6 novembre ed l'1 dicembre 2023, dietro incarico del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona (Prof. Fabio Saggioro), lo scrivente in qualità di coordinatore dei lavori archeologici sul campo, insieme ai colleghi Massimiliano Colzada, Luca Arioli e Dario Monaco, e con il prezioso aiuto della Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro e del compianto Fabbio Iacomella, ha svolto la sorveglianza archeologica durante la rimozione del terreno di frana (a tal proposito si ringrazia anche il ruspista Claudio Fattarelli per il lavoro svolto e la passione dimostrata) presso la Cantina del Piöcc, nelle vicinanze del sito di Belfort, sotto la direzione scientifica del Dott. Stefano Rossi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese. I lavori, realizzati grazie ad un finanziamento provinciale, avevano l'obiettivo di proseguire le indagini dell'anno precedente, cercando di comprendere la planimetria dell'edificio e dei suoi giardini (parzialmente messi in luce nella campagna del 2022), e completare la messa in sicurezza dell'area, rendendola accessibile ai visitatori.

### Lo scavo

A differenza della campagna di scavo del 2022, in cui si era intervenuti solo sul deposito di frana e sul materiale di crollo, nel 2023, oltre ad ampliare l'area di scavo e a sistemare le sezioni, si sono effettuati tre saggi stratigrafici all'interno del grande giardino riportato in luce (*fig. 1*). Il fine era quello di valutare il deposito archeologico, comprendere la natura dello stesso e prelevare campioni di terreno per analisi paleoambientali, così da poter avere informazioni riguardo alle essenze coltivate (i campioni sono in fase di studio).

#### *Età rinascimentale-età moderna (XV secolo-ante 1618)*

La prosecuzione delle indagini, al momento, non ha fatto rinvenire fasi più antiche rispetto al XV secolo, potendosi datare l'edificio scoperto in gran parte al XVI secolo.

Ad est del corpo centrale del palazzo (per una descrizione dettagliata dello stesso si rimanda a Cantatore 2023, pp. 21-26), è stata sgombrata dal deposito franoso un'ampia area a giardino di forma trapezoidale, straordinariamente ben conservata, in quanto solamente l'angolo sud-ovest risulta rimaneggiato dall'impatto della frana (*fig. 2*). Essa si caratterizza per la presenza di muri di delimitazione in pietre legate da malta che lungo i lati nord, sud ed est vanno a creare delle aiuole su diversi livelli. Inoltre, la presenza di quattro gradini in pietra scolpita, al centro del lato meridionale di tale giardino, lasciano presupporre l'esistenza di un piano di calpestio più basso verso sud, che non è stato ancora possibile indagare. La realizzazione di alcuni sondaggi di approfondimento sia nel giardino, sia nelle aiuole ha permesso di comprendere come questa struttura fosse semplice solo in apparenza. Infatti, la sua realizzazione ha



Fig 1. Piuro (SO), Cantina del Piöcc, Area 2000, Settore Gamma, vista generale.



Fig 2. Piuro (SO), Cantina del Piöcc, Area 2000, Settore Gamma, giardino est, vista zenitale.



Fig 3. Piuro (SO), Cantina del Piöcc, Area 2000, Settore Gamma, giardino est, saggio 1.

significato una pianificazione con una modificazione del versante del monte non banale. Oltre alla costruzione dei perimetrali e delle aiuole, per la zona centrale del giardino è stato creato un sottofondo costituito da tre diversi livelli: in sequenza, dal basso verso l'alto, sono state prima riportate pietra di medie e piccole dimensioni, poi la sabbia ed, infine, del terriccio da coltivazione (*fig. 3*). Lo scopo non era solamente quello di rendere pianeggiante la superficie coprendo i macigni di più grandi dimensioni, ma anche di avere un sottofondo drenate che evitasse il ristagno dell'acqua con detrimento sia delle piante coltivate sia delle strutture adiacenti. Inoltre, la pulizia del piano di calpestio del giardino e della superficie delle aiuole ha permesso il rinvenimento di diversi reperti, quali frammenti ceramici e di pietra ollare, elementi metallici e una ventina di monete cronologicamente coerenti.

Passando ora al lato ovest dell'edificio centrale, quello che pone i maggiori problemi di messa in sicurezza delle strutture e delle sezioni, la necessità di eliminare alcuni grossi massi di frana incombenti e di alleggerire dal deposito terroso la porzione nord della struttura ha comportato una revisione del precedente intervento ed un ampliamento della zona scavata. Questo ha consentito di mettere in luce il piccolo ambiente quadrangolare posto a nord del grande edificio, nel 2022 solo intuibile, e una serie di strutture accessorie lungo il lato ovest. L'ampliamento in tale direzione, infatti, ha reso visibile quella che pare essere una corte, solo parzialmente scoperta, che dava accesso, verso est, al vano scale che conducevano al primo piano e, verso nord a tre ambienti accessori allineati sull'asse est-ovest (*fig. 4*). Quello più ad ovest si presenta come una piccola camera voltata che conserva ancora due dei ganci di ferro murati al soffitto, mentre quello centrale è probabilmente da intendersi come un gabinetto.



Fig 4. Piuro (SO), Cantina del Piöcc, Area 2000, Settore Gamma, porzione ovest in cui sono visibili da destra a sinistra: la scala di collegamento al secondo piano, il probabile vano sottoscala, il gabinetto e una stanzetta voltata.



Fig 5. Piuro (SO), Cantina del Piöcc, Area 2000, Settore Gamma, porzione ovest, particolare del fondo della struttura di scarico del supposto gabinetto.

L'interpretazione, ancora da confermare tramite adeguati confronti, si basa su tre aspetti strutturali: un fondo scavato nel terreno e concavo come ad indicare una fossa di scarico (*fig. 5*); sul lato nord, un doppio muro che forma una intercapedine, probabilmente una conduttura da connettere a un servizio al piano superiore, purtroppo non conservatosi; la sagoma di quella che pare essere una seduta lignea visibile sull'intonaco preservato sulla muratura nord. Infine, dalla toilette, ad est era possibile accedere ad un altro ambiente di servizio, verosimilmente un sottoscala (si ipotizza che ci fosse un terzo piano dell'edificio a cui si accedeva tramite una scala interna parallela a quella messa in luce con, però, opposta direzione a salire).

### *La frana del 1618*

L'ampliamento dello scavo ha permesso di verificare le ipotesi di lavoro dell'anno precedente: siamo in una zona al limite della frana: infatti, il suo deposito diminuisce sensibilmente da nord verso sud e anche da ovest verso est, impattando diversamente sulle strutture che si trovano in diversi gradi di conservazione a seconda della loro posizione.



*Fig 6. Piuro (SO), Cantina del Piöcc, Area 2000, Settore Gamma, giardino est, capitello con parte di architrave rinvenuto all'interno del crollo e del deposito di frana al di sopra del giardino.*



Come nel 2022, nel deposito di frana sono stati rinvenuti diversi manufatti antropici, tra i quali si segnalano in particolare altri elementi in arenaria scolpita, due capitelli (*fig. 6*) e una base di colonna in pietra locale.

La qualità delle strutture rinvenute, dei reperti e la complessità della planimetria dell'edificio indagato paiono confermare il suo alto livello qualitativo che sempre più pare richiamare un palazzo di pregio piuttosto che una struttura accessoria.

## **Bibliografia**

Cantatore M. F. A. 2022, *Scavi archeologici alla Cantine del Piöcc*, "Plurium", XVI (2023), pp. 21-26.

## Santa Cecilia, una tela seicentesca restaurata nella chiesa di Prosto

Tra le chiese barocche della Valchiavenna quella di Santa Maria Assunta a Prosto di Piuro è una delle più interessanti, decorata com'è da pregevoli tele francesi, affreschi, stucchi e intagli seicenteschi. Assieme a queste opere custodisce uno degli organi più antichi della valle, pur con vari successivi rimaneggiamenti e adattamenti. Lo strumento fu eseguito nel 1684 per 1247 lire da Carlo Prata, nato a Gera Lario nel 1617 e attivo in Lombardia e nel Trentino, dove morì nell'anno 1700<sup>1</sup> (fig. 1).



Fig. 1. L'organo di Prosto.

Precedentemente egli aveva firmato, limitandoci alla Valchiavenna, gli organi delle chiese di Gallivaggio nel 1673 e di Santa Maria a Chiavenna dieci anni dopo, a cui si aggiungerà nel 1687 quello della chiesa di Novate Mezzola.

A Prosto, tre anni prima che il Prata installasse il nuovo organo, sostituendone uno collocato solo 35 anni prima, era stato assunto un organista con tanto di contratto e così si continuò per qualche secolo con una certa regolarità. Originariamente lo strumento era collocato sulla parete sinistra fuori dal presbiterio, di fronte al pulpito: oggi quell'apertura è chiusa da una tela seicentesca con la Sacra Famiglia, che secondo la scritta sul retro sarebbe del celebre pittore

<sup>1</sup> Su Carlo Prata o Prati si vedano S. WEBER, *Carlo Prati organaro di Trento*, «Scritti di storia organaria», Trento 1925, pp. 41-52; M. LONGATTI, *Carlo Prati organaro comasco*, «Como», XVIII (1974), n. 3, pp. 12-18; C. LUNELLI, *L'organaro Carlo Prati del Seicento*, «Studi trentini di scienze storiche», LXXII (1993), sez. I-1, pp. 21-84; L. COLZANI, A. ROVI, O. TAJETTI, *Carlo Prati costruttore di organi nel Seicento tra Lombardia e Trentino*, Gravedona 2002.



Fig. 2. Particolare della cimasa dell'organo.

francese Nicolas Poussin. Solo nel 1902, dopo un modesto allungamento della chiesa verso il fiume Mera, l'organo fu addossato alla controfacciata, dov'è oggi. Vi sale all'angolo orientale una bella scala a chiocciola in ferro battuto.

Frequenti i restauri allo strumento. Abbiamo memoria di quelli eseguiti dai fratelli spagnoli Ferdinando e Antonio Aguilar nel 1702, da Giuseppe Reina di Como nel 1723, da Domenico Scaccia nel 1775 e da Giacomo Mascioni nel 1859. Dopo la collocazione in controfacciata lo strumento fu ampliato ed elettrificato dalla ditta Vincenzo Mascioni di Cuvio e nel 1978 fu oggetto, da parte della ditta fratelli Piccinelli di Ponteranica, di un completo restauro che, salvaguardando la struttura originaria, aggiunse un secondo manuale. Infine nel 1984 fu allargata la balconata nella parte centrale<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Le notizie sull'organo di Prosto sono in GUIDO SCARAMELLINI, *La chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro*, Chiavenna 2006, pp. 72-74; in parte, in M. LONGATTI, *La musica sacra in Valchiavenna nei secoli XVII, XVIII, XIX, «Clavenna»*, X (1971), p. 33 e, anche per la parte tecnica e fonica, in D. SOSIO, *Cinque secoli di arte organaria in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 1981, pp. 476-478.



Fig. 3. Santa Cecilia all'organo, olio su tela dopo il restauro, 1684.

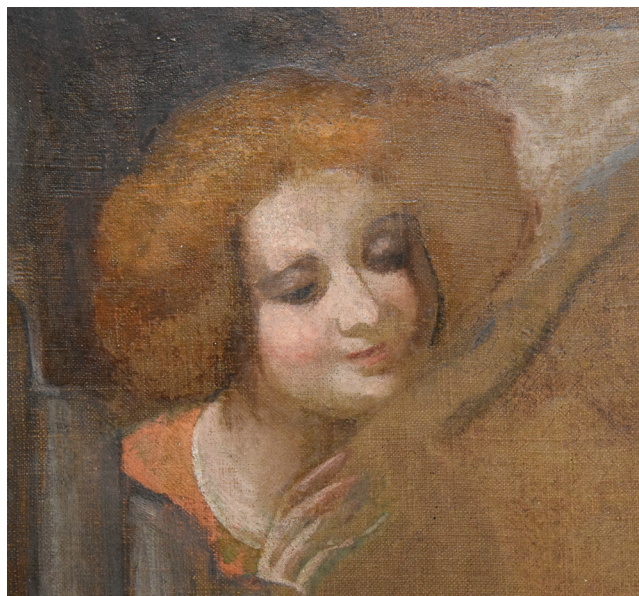


Fig. 4. Particolare dell'angelo.

Nel 2023 il Centro di studi storici valchiavennaschi, nell'ambito di una delle sue tradizionali attività, ha finanziato, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Piuro, il restauro di un olio su tela, posto sulla cimasa della cassa di questo organo, affidando il lavoro alla restauratrice Fiorenza Longoni di Chiavenna, seguita dalla Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio di Milano<sup>3</sup>.

L'opera (cm 73 x 61) raffigura santa Cecilia posta di tre quarti, seduta nell'atto di suonare l'organo, lo sguardo rivolto alla tastiera, sopra la quale si alza una serie di corte canne, da cui spunta un angelo che regge con la sinistra

lo spartito musicale (figg. 2, 3, 4). La santa, vissuta nel III secolo a Roma, morta martire, è venerata come patrona dei musicisti ed è spesso ritratta con l'angelo e vari strumenti musicali, in particolare l'organo.

Non è noto l'autore della tela, che ci ha lasciato un'opera dignitosa, pur con qualche caduta nella prospettiva, in particolare quella della tastiera. Il dipinto, liberato da approssimativi interventi di "restauro", bene si armonizza nell'elaborata cassa barocca in legno, eseguita da Giovan Pietro Capiago di Como nel 1685 per 350 lire. È caratterizzata da tre aperture rettangolari per le canne, di cui sono visibili le 25 di facciata, racchiuse entro cornici intagliate e sopra, al centro, due teste alate. Sormonta il tutto un timpano spezzato, con due angeli a tutta figura con tromba che poggiano sui lati rampanti, mentre il dipinto in questione è al centro, inquadrato da cornici con teste di cariatidi che reggono un altro timpano più piccolo, spezzato alla base, raccordato in alto da una linea orizzontale, contenente un'altra testa alata. Il tutto in omaggio alla ricchezza decorativa propria dello stile barocco, che caratterizza tutta la chiesa.

<sup>3</sup> F. LONGONI, *Relazione di restauro della tela di Santa Cecilia nella chiesa di Prosto di Piuro*, «Clavenna», LXII (2023), pp. 167-174.

## Ritratti di signore: donne di casa Vertemate Franchi tra XVI e XVII secolo.

Di alcune, apprezziamo l'arguzia e la *vis polemica* degli scritti, nonché l'audacia di pratiche esoteriche; di molte, ammiriamo l'eleganza degli abiti sontuosi, in antichi ritratti; di altre ancora, conosciamo i natali illustri; poeti di diverse epoche ne hanno celebrato la bellezza: tutte hanno in comune l'appartenenza alla nobile casata dei Vertemate Franchi di Piuro. E, per una volta, è di esse e non dei loro genitori, mariti e figli, che intendiamo parlare...

### Leonora, la scrittrice

Il fatto che una donna, sia pure di ceto elevato, nell'Italia del Rinascimento sapesse leggere e scrivere, non era certo un fatto scontato. Che costei fosse, inoltre, in possesso di una solida cultura umanistica era qualcosa di decisamente fuori dal comune. E che la stessa intrattenesse relazioni epistolari e di amicizia con umanisti quali Ortensio Landi, o personalità come Apollonia Rovello, moglie dell'ambasciatore inglese a Venezia, fa di lei una figura decisamente eccezionale: questo è quanto emerge, infatti, dalla lettura dell'unica lettera ad oggi edita di Leonora Vertemate, pubblicata nell'edizione del 1548 delle *Lettere di molte valorose donne*, l'opera più nota del Landi, milanese di nascita, già monaco agostiniano, scrittore prolifico ed eclettico<sup>1</sup>. Dell'autrice sappiamo pochissimo: Francesco Saverio Quadrio la dice "della chiarissima famiglia Franchi di Vertemate, che in Piuro fioriva"<sup>2</sup>; consultando l'albero genealogico della casata ci si imbatte in una Leonora Vertemate, ma del ramo dei Baia, vissuta nel secolo XVII<sup>3</sup>.

Come dichiarato espressamente dal Landi, egli intendeva dimostrare quanto le donne non fossero "per dottrina ed eloquenza", inferiori agli uomini.

E certamente Leonora, nella sua caustica epistola indirizzata ad una misteriosa amica, sfoggia un eloquio decisamente fuori dal comune: ella, infatti, rimprovera la sua corrispondente di essersi sposata troppo presto, come una "qualunque rozza contadinuccia", con un uomo giudicato oltremodo loquace, assai goloso e per giunta dedito al gioco d'azzardo<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Spirito irrequieto ed errante, nel 1548 il Landi è ospite della famiglia Besta di Teglio dove ha modo, tra l'altro, di apprezzare i vini di Valtellina. Durante il soggiorno tellino, egli intreccia e consolida una fitta rete di amicizie con alcuni tra i più importanti esponenti dell'aristocrazia valtellinese e valchiavennasca, tra cui i de'Alberti di Bormio, i Quadrio di Tirano, i Pestalozzi di Chiavenna ed i Vertemate Franchi di Piuro. Sarà il Landi, inoltre, a donare ai Besta un'edizione illustrata dell'*Orlando Furioso*, determinando in questo modo la decorazione ad affresco di una celebre sala dell'omonimo palazzo. L. MARAZZI, *Leonora Vertemate Franchi, una femminista ante litteram nella Piuro di inizio Cinquecento*, in "Lunario di Valchiavenna", n. XXXIV, Sondrio, 2020, pp. 113-116.

<sup>2</sup> F.S. QUADRIO, *Dissertazioni critico storiche intorno alla Rezia*, vol. III, Milano, 1756, pp. 473-474. Si veda inoltre G. ZARRI, *Per lettera: la scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia: secoli XV-XVII*, Roma, 1999, pp.181-208.

<sup>3</sup> A. COLOMBO, *La nobile famiglia dei Vertemate Franchi in Piuro*, Milano, 1969, tavola fuori testo.

<sup>4</sup> Si riporta qui di seguito la trascrizione integrale della lettera:

«Mi rallegro che senza niuno amichevol consilio abbiate preso marito (mi rallegro dico) perché vi vederò far la penitenza della vostra presunzione; poi che vi pare di saperne di più della Sibilla Cumana et ne sapete meno di qualunque rozza contadinuccia: orsù vi faccio sapere che avete preso per marito uomo sì loquace, che per una parola che voi li direte, ve ne responderà sempre dieci. Per il che molti lo rassimigliano a quel Portico ch'era già in Olimpia, il quale rendeva sette voci per una. L'è ancora goloso più di quel Aristoxeno che desiderava che dato



All'interno della stessa raccolta del Landi, troviamo inoltre una missiva destinata, questa volta, a Leonora, da parte di una non ancora meglio identificata Margherita Zaffardi: l'autrice invita l'aristocratica piurasca, al fine di riprendersi al più presto da un periodo di convalescenza, a non disdegnare la carne, come invece - da vegetariana ante litteram - pare ella fosse solita fare.

## Ginevra de' Alberti, l'esorcista

Ginevra de' Alberti è figlia di Nicolò II, nobiluomo bormino e di Maddalena Quadrio. Egli, nel 1544, è insignito da Carlo V del titolo di cavaliere aurato, per sé e per i suoi discendenti: morirà nel 1571 a Madrid, all'epoca di Filippo II. Nicolò fu un intellettuale, un letterato, amico e corrispondente del già ricordato Ortensio Landi: non a caso, all'interno della già citata opera *Lettere di molto illustri donne* (1548), ritroviamo un madrigale in volgare del de'Alberti, in cui egli loda non tanto l'esteriore, quanto l'interiore bellezza del gentil sesso. Inserita nella stessa raccolta, vi è inoltre una lettera scritta dalla moglie di Nicolò, la quale evidentemente faceva parte dell'entourage del Landi. Secondo alcune fonti, quest'ultima non fu la madre naturale di Ginevra, in quanto essa sarebbe figlia del solo Nicolò, mentre erede legittima della coppia risulterebbe la sorella Lelia: tuttavia, nel suo testamento, redatto a Piuro nel 1599 in casa del nipote Nicolò Vertemate, in contrada San Cassiano, Maddalena nomina le figlie, tra cui Ginevra, eredi legittime e naturali<sup>5</sup>.

Ben presto Ginevra, insieme alla sorella, dovette lasciare la nativa Valtellina per recarsi in terra di Piuro: entrambe, infatti, sposarono due fratelli della casata dei Vertemate Franchi, rispettivamente Guglielmo e Aloisio, o Luigi, costruttori o, meglio, restauratori dell'omonimo palazzo di Cortinaccio.

Dal testamento di Guglielmo, redatto nella sala di Giunone o delle udienze nell'ottobre del 1585, apprendiamo che Ginevra diede a Guglielmo cinque figli: Giovanni Battista, Violante, sposata al milanese Galeazzo Porro, Ottavio, Maria Elisabetta e Guglielmo; Ginevra è incinta di quest'ultimo nel momento in cui il marito detta le sue ultime volontà. E quando, nel marzo dell'anno successivo, egli morirà "molto giovane", il bambino doveva essere nato da poco, o in procinto di venire alla luce<sup>6</sup>. Tutti i figli maschi partoriti da Ginevra periranno nel disastro di Piuro, ad accezione delle figlie femmine, poiché sposate al di fuori dei confini della Valchiavenna: la stessa tragica sorte toccherà a sua sorella Lelia.

Dovette essere probabilmente una moglie paziente, Ginevra, tanto da sopportare le infedeltà del marito, dal momento che si apprende, sempre grazie al medesimo testamento, che

---

li fusse dalli dei il collo di grue. Sarà veramente pericolo grande, che un giorno egli non vi mangi come fece Cambise [?] re de lidi, il quale per istrema voracità mangiò una notte la moglie (se il vero però ci narra Musonio autor Greco nel libro ch'egli scrisse della Polifagia et della Poliposia [?]). L'è oltre questo, metidore [mietitore] de malvagi dadi. Giocherebbe chi il generò, sì che poveretta et mal consigliata come vi siete voi stranamente affogata? Poi volete esser tenuta savia al par di Solomone? Or godetevelo nella buon'ora; et imparate a vivere nell'altre cose più consigliatamente che non avete fatto in questa. Iddio vel perdoni, voi ci avete posto con questo vostro temerario ardire in tanto travaglio, che se campassi mille anni, non ce ne trarreste mai: state sana. Di Piuri: alli XX di Settembre».

<sup>5</sup> Si veda P. ALBONICO COMALINI, *Carlo, Luigi e Giovan Geronimo Vertemate Franchi fu Nicolò: rapporti familiari, fidecommessi e primogeniture*, «Clavenna», LI, 2012, pp. 67-98.

<sup>6</sup> Sul testamento di Guglielmo Vertemate si veda L. MARAZZI, *La sala di Giove e Mercurio a palazzo Vertemate Franchi: una lettura iconografica tra arte e storia*, tesi di Specializzazione, relatore prof.ssa Rossana Sacchi, Università degli Studi di Milano, a.a. 2017-2018, pp. 20-21.

Guglielmo ebbe a Norimberga una figlia naturale, Margherita, alla quale lasciò la consistente somma di 2000 scudi d'oro.

Ritroviamo, precisamente nell'anno 1597, il nome di Ginevra Vertemate in qualità di dedicataria di un'opera di Pietro Antonio Stampa di Chiavenna, all'epoca sacerdote a Delebio<sup>7</sup>. Il volume, dal titolo *Fuga Satanae*, contiene delle preghiere ed invocazioni latine utili nell'ambito degli esorcismi, pratica all'epoca diffusa tra i religiosi come tra i laici: il libello dovette avere a suo tempo un certo successo, testimoniato dal fatto che godette di numerose ristampe, in Italia e all'estero. Nell'introduzione, è detto chiaramente come Ginevra si preoccupasse di alleviare le pene di cui erano affetti gli indemoniati: «...oltre l'altre belle qualità, che il lei risplendono con sua lode, questa n'è una, che altrimenti porge aiuto a quelle povere persone che patiscono quelle forti d'infermità, per beneficio de quali è composto questo libro».

### Donna Maria, musa del Bertacchi

Donna Maria, fatemi aprir  
...or son quattr'anni  
io quassù vi ho veduta...

Donna Maria, nel vostro nome io spinsi  
con lenta mano il querulo cancello,  
che, non avvezzo ad essere turbato,  
cigolò su tre note.<sup>8</sup>

Affascinato dal volto florido e sereno, luminoso, incorniciato dall'ampia gorgiera, e dagli occhi grandi, languidi e scuri, il poeta Giovanni Bertacchi, al principio del '900, le dedicò ben due poesie<sup>9</sup>: il medesimo ritratto che colpì il cantore delle alpi è, tutt'ora, conservato nel palazzo di Roncaglia (fig. 1). Parliamo, ovviamente, di Maria Vertemate Franchi, già moglie del milanese Gabriele Panigarola.

Alla data del 1585, cui risale il testamento del padre Guglielmo, Maria doveva essere molto giovane e non risulterebbe ancora unita in matrimonio a Gabriele, esponente della



Fig. 1. Pittore lombardo, *Ritratto di Maria Vertemate Franchi Panigarola*, inizi XVII secolo, olio su tela, Piuro, Palazzo Vertemate Franchi.

<sup>7</sup> Si tratta dell'opera intitolata *Fuga Satanae. Exorcismus. Ex sacrarum litterarum fontibus, pioque sacros. Ecclesiae instituto exhaustus*. Autore dell'opera è Pietro Antonio Stampa, *Sacerdote clavenense*. In tutte le edizioni da me consultate, all'inizio dell'opera è premessa una dedica *All'Ill.ma Sig. Mia Osservandiss. La Sig. Ginevra Alberti Vertema de Franchi*, datata 1 settembre 1597. Rimando in proposito a V. GIORGETTA, *Esorcisti, magia e stregoneria diabolica nei territori sudditi delle Tre Leghe. Ricognizione a partire dal Fuga Satanae del chiavennasco Pietro Antonio Stampa*, «Clavenna», LIV, 2015, pp. 69-108, in part. p. 81.

<sup>8</sup> G. Bertacchi, *Nella casa del passato*, 1903.

<sup>9</sup> La prima delle due liriche, *Nella casa del passato*, risale al 1898, ma venne pubblicata a Milano nel 1903 nella raccolta *Liriche umane. La casa risorta* è databile al 1906, composta in seguito all'acquisto di palazzo Vertemate Franchi da parte dei coniugi Brianzi-Arrigoni. Si veda a riguardo COLOMBO, 1969, pp. 100-103.



nobile ed illustre famiglia, la quale detenne per secoli, dall'età viscontea a quella spagnola, il prestigioso incarico di notai ufficiali del ducato di Milano. Le nozze dovevano essere già avvenute nel 1592, anno di nascita della figlia Anna. Fu dunque al principio dell'ultimo decennio del XVI secolo, che Maria lasciò definitivamente la nativa terra di Piuro per recarsi nel capoluogo lombardo, dove si svolse il resto della sua vita: esistenza che la vide, tra l'altro, tra le dame protagoniste della vita mondana del suo tempo. Stando, infatti, a quanto il celebre coreografo e musicista milanese Cesare Negri riporta nella sua opera più nota, *Le gratie d'amore*, Maria, insieme alle cugine Isabella, moglie di Cesare Brivio e Lucia, maritata Piacenza, prese parte ai balli ed ai festeggiamenti in occasione della visita a Milano, nel luglio 1599, dell'infanta Isabella Clara Eugenia e del marito l'arciduca Alberto d'Austria<sup>10</sup>. Tale festa fu tra quelle che per durata, opulenza e spettacolarità lasciarono una vasta eco nella Milano del tempo, pari soltanto a quella suscitata dalle celebrazioni in onore di Margherita d'Austria, tenutesi l'anno precedente.

Maria doveva aver perso il marito non oltre il 1608: durante i lunghi anni della sua vedovanza, ella risulta essere stata un'attenta amministratrice del patrimonio familiare, soprattutto a vantaggio dell'unico figlio maschio, Alessandro, e dei suoi eredi. Sembrerebbe, inoltre, che la donna fosse, a un certo punto, entrata in possesso degli originali delle opere letterarie e, se così si può dire, dei diritti d'autore delle stesse, di Francesco (al secolo Girolamo) Panigarola, congiunto stretto del marito, vescovo di Asti, il quale fu a suo tempo valente ed apprezzato predicatore ed oratore, incaricato, tra l'altro, di scrivere gli elogi funebri di San Carlo Borromeo<sup>11</sup>.

Apprendiamo inoltre che Maria fu la madrina di battesimo della piccola Angela Brivio, figlia della già ricordata cugina Isabella: la cerimonia si tenne a Milano il 17 aprile 1607, il giorno dopo la nascita della bambina, la quale perirà soltanto due anni dopo<sup>12</sup>.

La nobildonna risulta ancora viva nel 1645: oltre questa data non si hanno più notizie di lei. Considerando che dal 1585, data del testamento del padre in cui ella è ricordata, al 1645 trascorrono sessant'anni esatti, è probabile che Maria possa aver tranquillamente raggiunto e forse superato i settant'anni, età certamente ragguardevole per l'epoca.

Ed è proprio al periodo della sua vedovanza che risale il ritratto conservato a palazzo Vertemate, lo stesso che ispirò il Bertacchi: la nobildonna, infatti, è pressoché priva di gioielli, e sfoggia una tipica acconciatura "a corno", prerogativa, all'epoca, delle vedove appartenenti ai domini spagnoli, come lo era la città di Milano al principio del Seicento. È databile, invece, all'anno 1594 lo splendido dipinto di anonimo, forse di scuola fiamminga, apparso di recente

<sup>10</sup> «Nella quarta quadriglia che entrò di dieci dame, delle quali era a capo la signora Anna Arconata (...) furono la signora Lucia Vertema, e Piacenza, la signora Maria Vertema, e Panigarola, la signora Isabella Vertema, e Brivia», C. NEGRI, *Nuove invenzioni di balli*, Milano, 1604, I, p.15. I festeggiamenti si svolsero nel nuovissimo teatro regio, inaugurato solo un anno prima in occasione dell'arrivo, a Milano, di Margherita d'Austria, diretta in Spagna dove si sarebbe finalmente unita al marito, il futuro re Filippo III. L'edificio che, in memoria dell'evento, venne ribattezzato salone Margherita fu il primo teatro stabile dedicato all'opera, alla musica e alla danza, sorto a Milano, all'interno del palazzo ducale (oggi reale). Il pittore - originario forse di Ponte in Valtellina - Paolo Camillo Landriani (1562-1618), detto il Duchino, fu incaricato di affrescare la volta dello stesso teatro con una grande scena allegorica in onore di Margherita d'Austria: da qui ne sarebbe derivato, per l'appunto, il soprannome con cui egli era noto già presso i contemporanei. Il teatro verrà distrutto da un incendio al principio del '700.

<sup>11</sup> Girolamo Panigarola, nato nel 1548, è frate minore col nome di Francesco, vescovo di Asti e, per l'appunto, famoso predicatore dell'età della Controriforma. Muore ad Asti nel 1594.

<sup>12</sup> Le notizie sono tratte dal volume di A. BRIVIO SFORZA, *Notizie storico-genealogiche della famiglia Brivio*, Milano, 2000, in particolare p.233 e p.238.

sul mercato antiquario: qui Maria è vestita secondo la moda del tempo, ovvero alla “spagnola”<sup>13</sup>, in una profusione di tessuti di seta ed oro, di gioielli sfarzosi, dall’elaborata acconciatura ai preziosi accessori, creando inevitabilmente un insieme che poco concede all’indagine psicologica dell’effigiata.

### ***Belle carni di Isabella Brivio.***

Isabella (*fig. 2*), cugina di Maria, è figlia di Aloisio Verzemate, fratello di suo padre Guglielmo, e di Lelia de’Alberti, sorella della madre Ginevra. Sposa, nel gennaio 1596, il Marchese Cesare Brivio, nobile milanese che in vita ricoprì importanti cariche pubbliche e politiche<sup>14</sup>. Essendo il padre già morto all’epoca del matrimonio, furono i fratelli di Isabella, tra cui il primogenito Nicolò, a figurare come garanti nella trattativa nuziale<sup>15</sup>. La coppia fu tra quelle che primeggiarono per ricchezza, lusso e prestigio, all’epoca del governatore Velasco.

Isabella, inoltre, che viene definita come una delle dame più brillanti del suo tempo, è la dedicataria di alcuni versi del poeta Anton Francesco Rainerio il quale, nelle *Pompe amoroze*, la inserisce tra le ventidue più belle dame milanesi. Si riporta per intero la poesia ad essa dedicata:

Belle carni della Signora Isabella Brivia  
non Pallade, Giunon, Venere bella  
al Signoril pastor mostraro avanti  
sì vive carni, ignuda e questa e quella  
per aver di beltà gli ultimi vanti,  
che ciascuna di lor paruta ancella  
non fosse, al par de casti lumi e santi  
ch’ornan le vostre carni; e solo il volto  
havrebbe a quelle ignude il premio tolto.<sup>16</sup>



*Fig. 2:* Pittore lombardo inizi XVII secolo, *Ritratto di Isabella Brivio in compagnia di un figlio*, olio su tela, già Milano, collezione Brivio Sforza

<sup>13</sup> Caratteristica principale della moda femminile detta “alla spagnola” sono l’ampia gorgiera, oltremodo ingombrante; il mantello di velluto nero indossato sopra alla veste, dalle maniche aperte all’altezza dei gomiti; l’ostentazione di gioielli e tessuti ricercati; i capelli pettinati “all’insù”, ornati di gemme, perle e pietre preziose.

<sup>14</sup> Fu il primo della famiglia Brivio ad essere insignito del titolo di marchese. Fu, tra l’altro, preposto al commissariato per gli eserciti in Lombardia e Piemonte; ancora, apprendiamo come Cesare Brivio fu tra i pochi rappresentanti della nobiltà milanese a scendere nelle strade per sedare, nel novembre 1628, i famosi tumulti di San Martino di manzoniana memoria.

<sup>15</sup> A causa di un’assai probabile crisi di liquidità finanziaria, i fratelli di Isabella, tra cui Nicolò, vennero ad un certo punto dichiarati insolventi da Sforza Brivio, suocero della stessa Isabella. Si veda a riguardo la nota 22.

<sup>16</sup> A. BRIVIO SFORZA, 2000, p.228.



È evidente come il Rainerio faccia, nell'ode, liberamente riferimento al celebre mito del giudizio di Paride, per cui Isabella sarebbe persino più affascinante di Giunone, Venere e Minerva, superate dalla purezza e dalla santità illuminano il volto della marchesa.

Durante le assenze del marito e in seguito alla sua morte, avvenuta nel 1634, Isabella amministrò con oculatezza il patrimonio familiare. Morì all'alba del 5 novembre 1657 e fu sepolta, come già il consorte, in San Satiro, con l'abito cappuccino. Nel suo testamento ella si ricordò, oltre che della prole<sup>17</sup>, della servitù tutta, del suo paggio e della cameriera personale, nonché dei nipoti Vertemate. Ella diede al marito ben sedici figli, alcuni dei quali morti in tenerissima età: tre figlie divennero suore.

Si ammira a palazzo Vertemate un ritratto di Isabella, copia del bellissimo originale a figura intera<sup>18</sup>, già in collezione Brivio, che la immortalava in compagnia di un figlio, forse il primogenito.

Il dipinto ci consegna l'immagine di donna Isabella, giovane madre e sposa, in tutta la sua eleganza, ricchezza e sfarzo, a tratti decisamente esagerato: al di là dell'amplessima, spropositata gorgiera, nei capelli è inserito un vero e proprio bouquet di fiori preziosi, che accentuano la verticalità della pettinatura; moda contro la quale, alcune leggi del tempo, cercarono inutilmente di porre dei limiti<sup>19</sup>.

### Caterina Grumelli, figlia del *Cavaliere in rosa* e di Isotta la poetessa

Tra i ritratti nella galleria di palazzo, è l'unica a riportare la data di morte, ovvero l'anno 1610: si tratta di Caterina Isotta Grumelli (*fig. 3*), prima moglie di Nicolò Vertemate<sup>20</sup>. Ella era la figlia di Giovanni Girolamo Grumelli, nobile bergamasco, noto ai posteri soprattutto per essere stato immortalato, nel 1560, da un grande ritrattista del rinascimento lombardo quale Giovan Battista Moroni: dal momento che, nel dipinto, egli sfoggia un abito di color rosa, il ritratto è universalmente noto col titolo di *Cavaliere in rosa*. La tela fu commissionata molto probabilmente in occasione delle sue seconde nozze con Isotta Brembati, aristocratica bergamasca anch'essa più volte ritratta dal Moroni, nota per la sua intelligenza, cultura, abilità nel canto e, soprattutto, per le doti di poetessa, per la quale fu ammirata, tra gli altri, da Torquato Tasso.

La coppia ebbe due figli maschi morti in fasce e tre femmine tra cui, per l'appunto, Caterina Isotta la quale, presumibilmente non giovanissima per l'epoca sposò, intorno al 1605, Nicolò Vertemate<sup>21</sup>. Il contratto dotale, tuttavia, venne stipulato a Bergamo nell'anno 1598:

<sup>17</sup> Annibale Brivio Sforza riporta come Isabella lasciò in eredità a due dei figli maschi, Dionigi e Sforza, un anello ciascuno, entrambi composti da ben 17 diamanti. *Ibi*, p. 229

<sup>18</sup> Il dipinto è stato attribuito in passato al Duchino, il quale per i Vertemate Franchi realizzò la pala dell'*Incoronata* per il Santuario di Gallivaggio ed un ritratto, oggi perduto, di Giovan Pietro Vertemate in armi, fratello di Isabella.

<sup>19</sup> Lo stesso dipinto è ricordato, tra gli altri, dalla Butazzi, storica del costume e della moda, la quale precisa come nella Milano di fine Cinquecento alcune norme cercarono di limitare l'eccessivo sfarzo nelle acconciature femminili, poiché a causa dei molti fiori collocati tra le chiome, le donne «pare habbino uno giardino in testa»: G. BUTAZZI, *Il Costume in Lombardia*, Milano, 1977, p. 74, fig. 91.

<sup>20</sup> Nicolò sposò successivamente una certa Dorotea, che gli diede altri due figli: l'intera famiglia perirà nel disastro del 1618. Sulla quadreria di palazzo Vertemate si veda S. SICOLI, *La quadreria*, in *Il Palazzo Vertemate Franchi di Piuro*, Milano, 1989, in particolare le pp. 138-152, dedicate ai ritratti dei Vertemate.

<sup>21</sup> La notizia è riportata all'interno di un manoscritto compilato da Carlo Foresti, noto nell'ambito della stori-

apprendiamo così che il padre Gian Girolamo pagò la somma di ben 10.000 scudi d'oro per la dote della figlia. Dal momento che era consuetudine che le nozze venissero celebrate poco dopo tali accordi, è assai probabile che queste vadano anticipate di qualche anno, rispetto al 1605<sup>22</sup>.

I legami parentali tra famiglie Valchiavennasche e Valtellinesi e membri dell'aristocrazia bergamasca non erano all'epoca infrequenti, se si pensa che una sorella del padre di Caterina, Claudia Grumelli, aveva sposato nel 1559 Rodolfo Salis, figlio di Ercole, già podestà di Chiavenna: anche Claudia, come Isotta Brembati, fu donna colta e istruita, la quale in seguito alle nozze passò al protestantesimo, contro la volontà dei suoi<sup>23</sup>.

Caterina diede a Nicolò tre figli, Aloisio, Geronimo e Carlo, gli unici di casa Vertemate ad essersi salvati dalla frana: di essi, sarà il solo Carlo a proseguire la discendenza<sup>24</sup>.

Sappiamo, inoltre, che la coppia era solita trascorrere dei periodi di villeggiatura in alto Lario: in particolare risultano frequenti i soggiorni di Nicolò presso Gravedona, dove risultava abitare, tra Cinque e Seicento, una Felicità Vertemate, moglie di Stefano Stampa<sup>25</sup>. Caterina Isotta, invece, appare più assiduamente a Domaso, forse dove la famiglia Grumelli possedeva delle proprietà, poiché la presenza nel borgo di vicolo *dei Grumelli* spingerebbe verso tale ipotesi: a Domaso ella era sovente ospite dei fratelli Casnedi, mentre a Gravedona tenne a battesimo, nel 1608, la piccola Lucrezia Margherita Giunoni<sup>26</sup>.



Fig. 3: Pittore lombardo inizi XVII secolo, *Ritratto di Caterina Isotta Grumelli*, olio su tela, Piuro, Palazzo Vertemate Franchi.

grafia bergamasca, intitolato *Raccolta di memorie onorifiche della Nobile Casa Grumelli di Bergamo*, conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Bergamo. Stando a quanto riportato dal documento, alla data delle nozze Caterina doveva avere all'incirca trent'anni, essendo nata tra il 1571 e il 1576.

<sup>22</sup> Si veda P. ALBONICO COMALINI, *Atti di notai di Domaso sul fallimento dei Vertemate Franchi di Piuro a inizio '600*, «Clavenna», XLVII, 2008, pp.51-60.

<sup>23</sup> Con il marito, Claudia lasciò definitivamente Chiavenna, per trasferirsi a Basilea, dove morì nel 1604.

<sup>24</sup> Tutti e tre sono immortalati da altrettanti ritratti esposti a palazzo Vertemate: se si esclude il ritratto di Carlo, quelli di Luigi e Geronimo sono tra i migliori della collezione.

<sup>25</sup> La coppia è tutt'ora sepolta nella tomba della famiglia Stampa nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Gravedona. La notizia è riportata da ALBONICO COMALINI, 2008, p. 53.

<sup>26</sup> Rimando ancora ad ALBONICO COMALINI, 2008, p. 53.



Fig. 4: G. B. Moroni, *Ritratto di Isotta Brembati Grumelli*, 1550 circa, olio su tela, Bergamo, Fondazione Palazzo Moroni, particolare.

non ha tralasciato, volutamente, un singolare dettaglio: gli orecchini indossati da Caterina, formati da tre perle pendenti di grandezza diverse, abbelliti da un fiocco di raso, sono gli stessi sfoggiati dalla madre Isotta, anni prima, nel celebre ritratto del Moroni, conservato insieme a quello del marito nell'omonimo palazzo bergamasco (*fig. 4*)<sup>30</sup>. Se consideriamo che Isotta era già morta prima del matrimonio della figlia, tale particolare assume quindi il carattere di un affettuoso omaggio da parte di Caterina alla memoria dell'illustre madre.

Alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Como confermerebbero, inoltre, come tra fine '500 e il principio del '600, in seguito ad un tracollo finanziario della famiglia Vertemate, in particolare relativamente agli eredi di Luigi, Caterina chiese ed ottenne di poter rientrare in possesso della sua stessa dote e dei propri beni, affinché non venissero confiscati da eventuali creditori<sup>27</sup>. Fu dunque una donna saggia, oculata e, per l'epoca, molto determinata.

La nobildonna, come già ricordato, è immortalata in un dipinto collocato al primo piano della aristocratica dimora piurasca, non lontano da quello del marito Nicolò, copia di un originale a figura intera già in collezione Brivio a Milano<sup>28</sup>. L'anonimo pittore lombardo, nel rendere - come di consueto - l'opulenza dell'abbigliamento alla spagnola<sup>29</sup>,

<sup>27</sup> Dal momento che, all'epoca, le donne non godevano di alcuna capacità giuridica, garantirono per la dote della stessa Caterina Giovan Giacomo de Agostini e Giovan Francesco Menatti di Domaso. ALBONICO COMALINI, 2008, pp. 57.

<sup>28</sup> Per lo stesso dipinto, già come per il ritratto della sorella Isabella, è stato avanzato in passato il nome del Duchino.

<sup>29</sup> Si noti, tra i vistosi accessori, la pesante collana composta da pietre scure, forse ematite, nota anticamente come "pietra del sangue", utilizzata per proteggere le donne in gravidanza: tale ipotesi è stata formulata da A. ABBATTISTA FINOCCHIARO, *La figlia di Isotta. Il ritratto di Caterina Isotta Grumelli conservato in Palazzo Vertemati Franchi a Chiavenna. Una prima ricognizione*, in «Rivista di Bergamo», nuova serie, n. 111, luglio-Agosto-Settembre 2022, pp. 32-37, articolo pubblicato quando il presente contributo e gli studi, da me condotti, sul medesimo ritratto erano ancora allo stato di bozza: segnale, tuttavia, non poche imprecisioni e "sviste" all'interno dello stesso.

<sup>30</sup> Sul ritratto di Isotta Brembati a palazzo Moroni rimando alla scheda a cura di Rossana Sacchi in AA.VV., *Il ritratto in Lombardia da Moroni a Ceruti*, catalogo della mostra a cura di F. Frangi e A. Morandotti, Varese, 2002, pp. 42-43.

## Gli italiani fuori d'Italia in età barocca: gli architetti e i costruttori di Piuro nella Polonia dei secoli XVI e XVII nell'opera di Stanisław Kłosowski

Discorso tenuto presso il Centro Culturale Italiano di Cracovia,  
13 ottobre 2023

### 1. Un importante e interessante libro inquadra storicamente così (e col vantaggio del “senno di poi”) le vicende migratorie italiane lungo i secoli: (Fig. 1)

Non c'è una sola storia d'Italia, ci sono due storie d'Italia: quella degli italiani in Italia e quelle degli italiani fuori d'Italia.

La storia degli italiani fuori d'Italia non è meno continua e ricca della storia degli italiani in Italia: anzi in certi momenti in cui la prima si fa esile, si appanna o si disperde, la seconda la sostituisce, restituendo il suo spessore all'identità nazionale, assumendo, come accadrà nel periodo più cupo del declino politico, un ruolo di supplenza e di rappresentanza rispetto a un'Italia divisa, internazionalmente annullata.

(Fig. 2)

Dunque, riassumendo,

La storia degli italiani all'estero è meno frammentaria di quella degli italiani d'Italia. Comincia con la storia di élites cosmopolite, assume, proprio dopo l'unità d'Italia, un carattere massiccio.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> INCISA DI CAMERANA L., *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Milano, Corbaccio, 2003, p. 5. L'autore (Cagliari 1927 - Roma 2013), oltre che diplomatico (dopo avere ricoperto diversi ruoli in sedi estere e presso il Ministero competente, fu ambasciatore in Venezuela e in Argentina) fu scrittore e saggista soprattutto di temi storici.

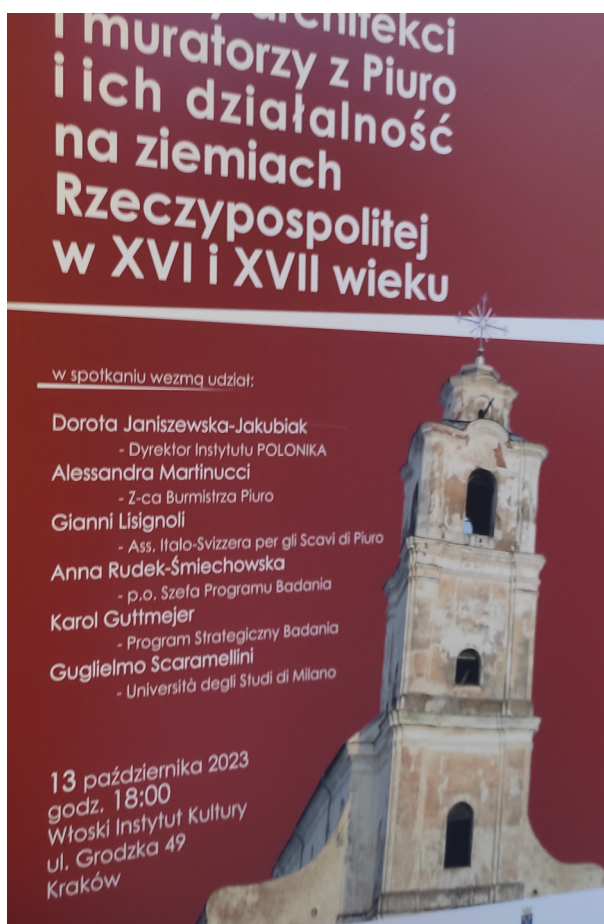


Fig 1. PLocandina dell'evento a Cracovia il 13 ottobre 2023.



Fig 2. Presentazione del libro da parte dell'Autore S. Klosowski.

Così scrive, nel 2003, Ludovico Incisa di Camerana, un diplomatico di carriera e non un accademico, ragionando di “migrazioni italiane nel mondo”.

Nell'Italia del Rinascimento “le due Italie si muovono in sincronia”, ma poi le cose cambiano radicalmente: le “repubbliche italiane, stanche e appagate”, si ripiegheranno “in un pigro e sedentario isolazionismo”,<sup>2</sup> che spingerà gli innumerevoli spiriti intraprendenti del Paese a cercare altrove i luoghi e i modi per mettere a frutto i propri multiformi talenti.

Indubbiamente le caratteristiche di questo nuovo ciclo sono diverse dalla fase precedente. Il primo Rinascimento ha il suo centro in un'Italia all'avanguardia della modernità, il secondo non ha il suo centro nell'Italia peninsulare bensì nell'Italia esterna. L'Italia di fuori assume la supplenza dell'Italia di dentro. Sul piano artistico l'arma della riconquista è il Barocco. [...]

Con il Barocco l'Italia non crea soltanto un'architettura, crea il teatro moderno, l'opera, la nuova scienza, anche se vi riflette il proprio dramma e un tempo d'inquietudine.

Con l'architettura la musica sarà l'espressione più vistosa di questa nuova rivoluzione culturale italiana. Se nel primo Rinascimento i messaggeri del

<sup>2</sup> Ivi, p. 18.

modello italiano sono i mercanti e i banchieri, nel secondo saranno architetti e musicisti a imporre un nuovo modello all'Europa.<sup>3</sup>

Ho voluto iniziare questa presentazione con le parole di un diplomatico e non di uno storico della società, perché l'autore giunge, grossomodo, alle stesse conclusioni cui è giunta la storiografia, pur seguendo un cammino diverso: da diplomatico fa una ricostruzione, per così dire, *dall'alto*, riassumendo cioè delle sintesi già meditate e fondate su fonti ufficiali (rapporti consolari, atti parlamentari, scritti di politici e amministratori) e su ricostruzioni storiche riassuntive riguardanti lunghi periodi e ampie aree, e non *dal basso*, cioè sintetizzando i dati analitici ricavati da fonti archivistiche di origine locale, minute e disperse in ogni dove. Sono fonti, però (o perciò), proprie di una storia soprattutto delle élite nella quale le presenze "popolari" non sono registrate o non lo sono nella misura in cui invece dovrebbero esserlo, essendo una componente fondamentale, forse (e non solo forse) maggioritaria delle migrazioni del tempo: soltanto essa lascia meno tracce nella 'grande storia', ma ne lascia molte e importanti nella storia della gente comune (ma non solo, in verità, come si può verificare in molti casi concreti), in patria e all'estero.

E infatti, tirando le somme sul fenomeno complessivo nell'Età moderna, egli annota:

La migrazione internazionale non è stata solo aristocratica o borghese. Ai mercanti, ai prelati, ai generali, agli artisti, si accompagna un seguito d'origine popolare ma a suo modo selezionato e quindi attrezzato e predisposto a un passaggio di classe. [...]

Quello italiano è un proletariato che una sua competenza di mestiere oppure è pronto ad acquisirla e si inserisce in un'area contigua, etnicamente e culturalmente omogenea rispetto al luogo d'origine. Il fenomeno, inoltre, non risponde a modalità di massa: si emigra per una stagione o per una vita, per una scelta individuale o famigliare.<sup>4</sup>

Si potrebbe discutere sull'attribuzione al "proletariato" di queste categorie di migranti, ma il senso dell'affermazione è pienamente condivisibile.

## **2. Ma veniamo, finalmente, all'opera di Stanisław Kłosowski che qui si presenta.**

La storiografia che si occupa dei movimenti migratori dell'Età moderna ha trovato in questo libro non soltanto uno studio di storia artistica di grande spessore culturale e rigore metodologico, ma anche un'occasione per ampliare e approfondire i propri campi di studio con molte, nuove e preziose acquisizioni che hanno aperto, senza alcuna esagerazione, altrettanto nuovi, vasti e appassionanti orizzonti di conoscenza per le migrazioni alpine, e in specie dai nostri territori.

Non sentendomi titolato a dare giudizi dal punto di vista della storia dell'arte e dell'architettura (che comunque, sono di grande stupore e ammirazione di fronte alle opere individuate), ed essendo la presentazione di questi aspetti affidata proprio all'autore, richiamerò qui l'attenzione sul tema con cui ho aperto il discorso: appunto la storia delle migrazioni (nel nostro caso) alpine, quale caso peculiare ma tipologicamente e cronologicamente parallelo ai movimenti

<sup>3</sup> Ivi, pp. 46-7.

<sup>4</sup> Ivi, p. 93.



migratori provenienti da altri ambiti geografici, e non di rado con essi convergente, non solo nei luoghi di partenza e d'arrivo, ma anche nelle manifestazioni culturali e negli esiti sociali.

Proprio in questo campo di studi l'opera del Kłosowski ha dato un apporto straordinariamente importante perché del tutto sconosciuto quanto inatteso: la "scoperta" come lo stesso autore scrive, di una corrente migratoria "d'eccellenza" verso un paese geograficamente lontano ma culturalmente prossimo all'Italia come la grande Polonia del '500-'600, corrente di cui la nostra storiografia era del tutto ignara.

In proposito richiamerò ancora quanto scrive Incisa di Camerana, ricordando le affermazioni di uno studioso credo particolarmente caro agli intellettuali di Cracovia e soprattutto agli italianisti: con Bona Sforza giunse, nel 1518,

[...] un piccolo esercito disarmato, che occuperà la capitale polacca e inaugurerà sotto il segno dell'Italia quello che sarà «il secolo d'oro» di un paese fino ad allora considerato marginale, periferico. Infatti, secondo lo storico polacco Stanislaw Widlak, questa specie di occupazione italiana «si tradusse nell'italianizzazione della corte reale in primo luogo e anche, di conseguenza, della vita pubblica e privata dei cittadini polacchi».

Influsso che neppure "l'italofobia" generata dal "timore dei polacchi di perdere la propria identità culturale" che si manifestò in alcuni settori della società poté impedire:

Per Widlak, insomma, si tratta di un'influenza determinante. Ma l'Italia non si ferma a Cracovia, anche Vilnius, la capitale della Lituania, è una città italianizzata.<sup>5</sup>

Ho già esposto nella valutazione critica preventiva del libro nell'edizione polacca 2021<sup>6</sup> e ribadito nella postfazione al volume nella versione italiana del 2022<sup>7</sup> le mie profonde e fondate convinzioni sul valore dello studio di Stanislaw Kłosowski e sul volume che ne è derivato: esso mi appare, al contempo, *esemplare ed eccezionale*.

*Esemplare* perché partendo dalla "scoperta" sul campo di Antonio Pelacini, architetto e costruttore della basilica e del convento di Leżajsk, l'autore ha individuato un piccolo gruppo coeso di emigrati originari del piccolo comune alpino di Piuro e dediti alle attività edilizie e quali, tra il 1560 e la metà del secolo successivo, hanno intessuto una fitta rete di collaborazioni artistiche e operative.

Infatti, partendo dalla conoscenza isolata di "Joannes de Val Clavena de la villa Piur" (mura-

<sup>5</sup> Ivi, pp. 48-9. Il testo citato è WIDLAK S., "Gli italiani nella Cracovia rinascimentale e i loro scritti letterari", in MARCHAND J.-J. (a cura di), *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, Fondazione Agnelli, Torino, Einaudi, 1991.

<sup>6</sup> KŁOSOWSKI S., *Włoscy architekci i muratorzy z Piuro i ich działalność na ziemiach Rzeczypospolitej w XVI i XVII wieku*, Warszawa, Polonika, 2021, ultima di copertina. Molto numerosi sono gli articoli su questo tema che l'autore ha pubblicato sulla rivista *Plurium* a partire dal 2013; non li riportiamo qui dal momento che sono facilmente reperibili.

<sup>7</sup> SCARAMELLINI Guglielmo, "Architetti e costruttori di Piuro in Polona e Lituania nei secoli XVI e XVII: una corrente peculiare «scoperta» da Stanislaw Kłosowski", in KŁOSOWSKI S., *Architetti e costruttori di Piuro nella Polonia del XVI e XVII secolo*, a cura di Guglielmo SCARAMELLINI, trad. di S. SANTOLIVUO, Milano, Franco Angeli, 2022, pp. 389-397.

tore attivo a Vilnius nel 1560), Stanisław ha individuato una *catena migratoria geografica e professionale*, forse anche *famigliare*, di Piuraschi iniziata, secondo le evidenze attuali, da Pietro Bonai (Bonalli) *senior* (fine s. XVI-inizio XVII) e continuata da Antonio Pelacini e Giovanni Malinverni, nati a Piuro, nonché dal figlio Piotr Bonai *junior*, nato in Polonia.

Se il punto di partenza dello studio di Kłosowski è stato il capolavoro architettonico di Antonio Pelacini a Leżajsk, le indagini successive e le analisi stilistico-formali hanno consentito all'autore di tracciare una sorta di doppio *albero genealogico*<sup>8</sup> che rappresenta, da una parte, i legami di lavoro e di probabile discepolanza fra questi costruttori nell'antica Polonia-Lituania, e, dall'altra, i rapporti di dipendenza o di affinità stilistica tra le diverse opere che, attribuite o attribuibili con certezza ai medesimi progettisti e costruttori, ne mostrano i tratti, gli stili, le peculiarità che lo studioso individua come caratteristici dell'estetica e dell'operato di ognuno di essi.

Il luogo e, per così dire, il crogiuolo in cui prende vita questo gruppo di costruttori e architetti è individuato dall'autore in Lublino, dove operano e collaborano, a fine Cinquecento, il grande architetto comasco e caposcuola Jakub (Giacomo) Balin e il piurasco Piotr (Pietro) Bonai *senior*; qui giungono da Piuro e si formano, probabilmente all'inizio del secolo successivo, Antonio Pelacini e Giovanni Malinverni; qui lavora, nei decenni seguenti, Piotr Bonai *junior*; da qui si dipartono le strade (ora autonome dai maestri) di due di questi artisti: Antonio Pelacini (genero di Balin) si reca a Leżajsk (dove è testimoniata l'unica, grandissima, opera a lui, finora, sicuramente attribuibile in base a documenti inoppugnabili) e Giovanni Malinverni, dapprima a Brześć Litewski (oggi Brest in Bielorussia) e poi, data prova di grandi capacità, in un'altra serie di località in cui è chiamato da importanti committenti: Siemiatycze, Ołyka, Grodno, Druja (attualmente la prima in Polonia, la seconda in Ucraina, le altre due in Bielorussia), dove lascia altri capolavori.

Il libro dà spazio anche ad altri importanti operatori nell'edilizia di elevata qualità: Antonio Barlenda di Piuro, cui finora non è stato possibile attribuire opere specifiche, ma soprattutto Pietro e Mattia Trapolini (dei quali è finora ignota la località d'origine, sicuramente in Valchiavenna), attivi a Lublino, Nowy Wiśnicz, Łańcut, Koniecpol, ma anche a operatori in altri settori economici, come i mercanti Cristoforo Serta a Kazimierz Dolny e Giovanni Battista Vertemate a Cracovia (al cui monumento funebre è dedicato un ampio e acuto esame). Su di essi ulteriori indagini sono in corso.

### **3. Ma lo studio che ha condotto a questo libro è anche eccezionale: non solo per i risultati raggiunti, ma anche per le condizioni in cui è stato effettuato, che rendono tali risultati ancor più straordinari.**

Con il borgo di Piuro scomparvero infatti un migliaio di persone, ma anche tutte le fonti documentarie che esso custodiva: pubbliche e private, ecclesiastiche e civili; i suoi cittadini, già sparsi in tutta Europa, si ritrovano ormai senza radici (né ora è agevole ricostruirle nell'assenza di fonti locali), e dunque senza particolari motivi famigliari per rientrare in patria; inoltre i documenti polacchi ed est-europei (inseguiti con incomparabile tenacia e analizzati con grande competenza e sagacia dall'autore) hanno restituito nomi di persone e di località in forme spesso assai diverse le une dalle altre, cosicché non è facile confrontarli fra loro né

<sup>8</sup> KŁOSOWSKI S., *Architetti e costruttori cit.*, p. 323.



con gli originali (ché, del resto, variano nelle stesse fonti locali): peraltro, talora essi indicano precise provenienze, talaltra origini vaghe e incerte o persino nessuna.

Un'attenzione speciale è stata dunque dedicata dal Kłosowski all'identificazione dei personaggi individuati per poterne indicare, laddove possibile, l'origine precisa. Nella ricerca di tracce di questi artisti analisi minuziosissime sono state dedicate ai registri delle parrocchie di Piuro e di Chiavenna, nonché a decine di volumi degli atti notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Sondrio: i risultati sono sintetizzati nelle numerose e cospicue appendici del volume che aiutano a delinearne i contesti famigliari e sociali.

Inoltre nessuno dei personaggi individuati come attivi nella *Res Publica* polacco-lituana sembra sia tornato in patria (o almeno ne lascia traccia nella memoria collettiva e negli archivi), non sappiamo se trasmetta notizie sulla propria esistenza ma sicuramente non invia doni e offerte per chiese e istituzioni caritatevoli, come fanno molti altri emigrati: insomma, questi artisti sembrano scomparsi nel nulla (o meglio, non esistere neppure). Se non fosse per le ricerche di Stanisław Kłosowski, nulla se ne saprebbe: non solo delle loro importanti opere all'estero né della loro specifica provenienza, ma nemmeno della loro stessa esistenza.

Dunque l'autore ha saputo, con intuito, acume, tenacia, anzi caparbietà, inseguire le tracce di costoro ovunque, sul territorio e negli archivi di tutti i Paesi interessati (Polonia, Lituania, Ucraina, Bielorussia, Italia), giungendo a collegare tra loro fili sparsi e apparentemente isolati, riconnettendoli in un tessuto di antiche relazioni storiche e culturali che risultano di straordinario interesse, e ponendo le basi per ulteriori, possibili (anzi, probabili) sviluppi di una storia a lungo ignorata e finora non scritta se non per una parte forse ancora minoritaria. Del resto l'autore prosegue le sue approfondite ricerche, già così straordinariamente interessanti.

#### **4. C'è poi il secondo aspetto su cui soffermarci: che cosa ricavano, dal lavoro di Stanisław Kłosowski, gli studi sulle migrazioni alpine dell'Età moderna, e quanto ne ho ricavato io, personalmente?**

In primo luogo il libro conferma appieno le conclusioni che gli studi sulle migrazioni alpine degli ultimi decenni hanno raggiunto e ribadito, portando una vera e propria *revisione storiografica* dei processi migratori, derivante dalla costatazione che non fosse affatto esistito in Età moderna un "esodo" dai territori alpini e prealpini, ambientalmente sì difficili e ostili al popolamento umano, ma niente affatto privi di risorse. Dunque la pretesa "misericordia" di quelle genti non ha determinato alcunché di simile a un esodo: numerose e fondate ricerche hanno dimostrato come il cosiddetto *modello pauperista*, corrente dalla fine del s. XIX nell'interpretazione dei fenomeni migratori (e costruito sull'esperienza di quel tempo drammatico), fosse spesso contraddetto dai risultati delle indagini empiriche. In condizioni normali (cioè in assenza di guerre, carestie, catastrofi naturali) gli emigranti dell'Età moderna non erano i miseri e disperati abitanti delle montagne più povere, ma individui dotati di risorse personali ed economiche i quali miravano a condizioni di vita migliori di quelle che avrebbero potuto perseguire e conseguire in patria. Contando infatti su spirito d'iniziativa e capacità di adattamento, talora su competenze professionali già acquisite o passibili di esserlo sul campo, di sovente appoggiandosi a reti di parenti, amici, compaesani che in luoghi lontani già praticavano mestieri o professioni là richiesti e adeguatamente remunerati, essi intraprendono lunghi viaggi, accettano durature permanenze all'estero, talora vi si stabiliscono definitivamente, non di rado con soddisfazione e successo. Insomma, mettono in atto quei processi già noti come

*catene migratorie familiari, professionali, geografiche*, secondo i rapporti che legavano i diversi soggetti interessati, e che da tale collaborazione traevano frutto.<sup>9</sup>

Fra tutte le professioni praticate da questi migranti, quelle legate all'edilizia appaiono le principali e le più diffuse nell'area alpina e prealpina: anzi, nelle indagini sul fenomeno migratorio, scriveva lo storico comasco Raul Merzario nel 2005,<sup>10</sup> "per avere una base comune che comprenda tutto l'arco alpino è forse bene analizzare più da vicino le attività edili. È quello che è stato chiamato il primato dei saperi dell'edilizia" diffusi sul versante italiano della catena dal Biellese alla Carnia.

Attività tipica dei migranti del settore sud-alpino, ma anche di aree transalpine ad esso prossime, quali l'Engadina e il Rheinwald, come mostrano le presenze a Cracovia e a Praga individuate dagli storici Jan Ptašník (1909), polacco,<sup>11</sup> e Marie Buňatová (2019), boema.<sup>12</sup> Dunque, tale migrazione coinvolge una serie di figure professionali diversissime ma integrate verticalmente nel processo, per così dire, estetico-produttivo: *in crescendo*, manovali, apprendisti, muratori, *mastri da muro*, progettisti, architetti; e poi lapicidi, falegnami, pittori, stuccatori, decoratori, doratori spesso di elevato livello professionale e artistico. Insomma, categorie di lavoratori manuali e artisti che possono ottenere cospicui introiti monetari, ma anche elevati livelli sociali e ruoli istituzionali nelle località in cui si stabiliscono in via definitiva e sono accettati di buon grado e pariteticamente quali cittadini di pieno diritto.

Interessante è richiamare i nomi di alcuni di questi migranti: ad esempio Kłosowski ha scoperto la presenza a Lublino, tra fine '500 e primo '600, di tre importanti costruttori di Grosio, le cui opere non sono state ancora indagate: Agostino e Giacomo Tramanzoli, forse parenti fra loro, e Giacomo Zumelli. Inoltre Marie Buňatová, nel bel libro del 2019 sulle presenze "italiane" a Praga, registra numerosi operatori del settore edile che acquisiscono la cittadinanza praghese (dunque, quelli di maggior successo professionale e prestigio sociale) fra il 1574 e il 1621: Martino *Vlach* ("Italiano"), di Tirano, Giovanni Costa di Novate, Giacomo Cristoforo de Lingo di Bormio, Battista Laxa di Piuro, Bartolomeo *Kaczonu* di Tirano, scalpellino, nonché una *catena migratoria* dalla Val Codera: l'impresario Pietro e i muratori Domenico e Antonio della Pasquina, Tomaso della Cola che, afferma lo storico dell'arte boemo Karel Šmrha (1976), è detto "Trapolini":<sup>13</sup>

<sup>9</sup> La bibliografia in merito è divenuta, negli ultimi decenni, molto consistente; qui mi permetto di rinviare a un mio recente saggio nel quale faccio una rapida sintesi dei risultati finora conseguiti: SCARAMELLINI Guglielmo, "Le migrazioni nella montagna lombarda in Età moderna: peculiarità e uniformità territoriali, continuità e mutazioni temporali", in E BIANCHI e G. VIRGLIO (a cura di), *Gli emigranti e i loro regali. L'arte donata in diocesi di Como dal Cinquecento al Settecento*, Atti del convegno, Como 15-16 novembre 2019, Milano, EDUCatt, 2021, pp. 45-83.

<sup>10</sup> MERZARIO R., "Il denaro degli uomini", in LORENZETTI L., MERZARIO R., *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma, Donzelli editore, 2005, p. 22.

<sup>11</sup> PTAŠNÍK G., *Gli Italiani a Cracovia dal XVI secolo al XVIII*, Roma, Forzani e C., 1909. L'elenco è stato integrato da GIORGETTA G., "Chiavennaschi e Bregagliotti a Cracovia", *Clavenna*, XVI, 1977, pp. 62-78.

<sup>12</sup> BUŇATOVÁ M., *Hedvábí, sklo a kořeni. Obchod mezi Prahou a Itálií (1500-1620)* [*Seta, vetro e spezie. Il commercio fra Praga e l'Italia (1500-1620)*], Praha, Univerzita Pardubice, NLN - Nakladatelství Lidové noviny, 2019. Le informazioni riportate da questa importante opera, ancora non tradotta in italiano, sono state elaborate e presentate da SCARAMELLINI Guglielmo, "Valchiavennaschi a Praga fra Cinque e Seicento", *Clavenna*, 59, 2020, pp. 143-167.

<sup>13</sup> ŠMRHA K., "Vlašští stavitelé v Praze a jejich druzi [1530 - 1620]", *Umění*, XXIV, 1976, pp. 159-184 (vale a dire: "Costruttori italiani a Praga e loro tipi [1530 - 1620]", *Arte*, XXIV, 1976).



Fig 3. Delegazione delle autorità partecipanti alla presentazione del libro: Matteo Ogliari direttore dell'Istituto Italiano a Cracovia, Dorota Janiszewska-Jakubiak direttrice dell'Istituto Polonika, Alessandra Martinucci, vicesindaco di Piuro, Gianni Lisignoli presidente dell' Associazione scavi e prof Guglielmo Scaramellini.

soprannome che apre forse una pista per dare un'identità ai due importanti costruttori Pietro e Mattia Trapola o Trapolini, che già conosciamo.

Altri ritrovamenti sono invece sporadici e casuali: il *magister murarius* Pietro Branca, anch'egli di Codera, che parte per la Boemia nel 1581 (col giovane apprendista Pietro del Mitta di Samolaco), è individuato da Mario Longatti (2018).<sup>14</sup> E senz'altro altri casi si aggiungeranno in futuro a questi.

Né si può dimenticare la presenza nel ducato di Hannover, tra la seconda metà del XVII e la prima del XVIII secolo, di una dozzina di muratori originari del comune di Chiavenna, che operarono colà per conto della corte, della nobiltà e di istituzioni civili ed ecclesiastiche; qui i cugini Giuseppe e Sebastiano Crottogini di Bette ricoprono, in sequenza, la carica di *Hofmaurermeister* (*Mastro costruttore di corte*) dal 1679 al 1740.<sup>15</sup>

Insomma, una tipologia migratoria poco nota se non ignota, finora, alla nostra storiografia, quella dei muratori nell'Europa nord-orientale, ma che viene ad accostarsi - quasi alla pari, si può forse sostenere - alle migrazioni "d'eccellenza" di mercanti, banchieri, uomini d'affari proprie dei ceti più elevati o emergenti in tutta Europa di cui molto già si sa, ma dei quali pure molto resta ancora da scoprire. (Fig. 3)

<sup>14</sup> LONGATTI M., "Documenti cinquecenteschi per la storia di Novate e Verceia", *Clavenna*, LVII, 2018, pp. 52-3.

<sup>15</sup> SCARAMELLINI Guido, *Chiavennaschi nella storia*, Chiavenna, Rota, 1978, pp. 31-4, 45-8. La segnalazione di questi artisti si deve a Rosalba TARDITO AMERIO, "Italienische Architekten, Stukkatoren und Bauhandwerker der Barockzeit in den welfischen Ländern und in Bistum Hildesheim", *Nachrichten der Akademie der Wissenschaft in Göttingen. I. Philosophisch-historische Klasse*, n. 6, 1968.

## I dolia per la conservazione del vino nel Seicento nel crotto Vertemate Franchi a Cortinaccio di Piuro

Tra coloro che morirono travolti dalla frana del 4 settembre 1618 a Piuro ci fu Giovan Battista Vertemate Franchi, figlio di Guglielmo e Ginevra Alberti di Bormio. Egli aveva dei debiti che, l'anno dopo la sua morte, furono saldati. In particolare a Battista Salis di Chiavenna fu riconosciuto il crotto del Vertemate Franchi a Cortinaccio, stimato 6500 lire, compresi l'ingresso e la sua corte, ma non il tavolo nella stessa che presenta ai quattro angoli dei rocchi di pietra ollare e fu concesso al creditore e console di Piuro Francesco Forno. Assieme ai relativi coperchi, ferri e utensili, al Salis furono dati pure 14 dei 15 dolia presenti nel crotto e contenenti del vino, che erano stati valutati 1600 lire da Battista Foico di Cortinaccio



Fig 1. Dolia interrati nella Villa Regina a Boscoreale.



Fig 2. Dolio conservato nel Museo gallo-romano di Saint-Romain-en-Gal a Vienne in Francia.



Fig 3. Dolia nel Parco archeologico di Ostia antica.



e da Gian Gianinalli della contrada dei Cenni. L'ultimo dolio fu, invece, concesso a Giovan Battista Seta detto Botacello, il quale vantava un credito di 400 lire<sup>1</sup>.

Grossi vasi di terracotta di forma ovoidale o globulare con base piatta e orlo piuttosto ampio dove, talvolta, era segnata in cifre la capacità, i dolia erano usati per contenere e conservare liquidi, come olio e vino, e aridi, come grano e legumi. Essi erano utilizzati già dai Romani nei granai o nei magazzini dei palazzi e delle case e, per una migliore conservazione delle derrate alimentari, soprattutto nelle zone più calde spesso venivano affondati nel terreno fino quasi all'orlo (dolia defossa). Ciò risulta, ad esempio, in una cella vinaria nella Villa Regina a Boscoreale presso Napoli, che fu seppellita con Pompei nel 79 d. C. dall'eruzione del Vesuvio.

I dolia potevano superare i 150 cm di altezza e i 130 di larghezza. Quelli a Cortinaccio erano più stretti, essendo l'accesso al crotto poco più largo di 1 metro. Grazie alla presenza del sorèl, spiraglio naturale tra le rocce da cui soffia una corrente d'aria fresca a temperatura pressoché costante, verosimilmente i dolia nei crotti di Piuro e delle altre località valchiavennesche non venivano interrati. Naturalmente, oltre che in questi grossi orci, come risulta dai manoscritti dell'epoca nel Seicento in Valchiavenna il vino era conservato pure nelle botti in doghe di legno tenute insieme da cerchi di ferro.

Le dimensioni dei dolia più grandi erano tali che dentro poteva entrarci un uomo e, secondo la mitologia greca, vi si rifugiò pure Euristeo, dopo essersi spaventato alla vista del cinghiale di Erimanto portatogli da Eracle.

Gli agronomi dell'antica Roma ci forniscono preziose informazioni sulla natura e la qualità della produzione vinicola nella penisola italica, ed anche sui processi di vinificazione e di conservazione e sulle attrezzature impiegate. I loro testi e i ritrovamenti negli scavi archeologici certificano l'importanza dei dolia, che avevano una capacità media di 15 hl. Subito dopo la cottura, essi venivano impermeabilizzati con la pece, catrame vegetale prodotto della pirogenazione dei rami di conifere. Questo rivestimento sigillante veniva utilizzato anche per anfore, otri e botti e possedeva delle proprietà antibatteriche e antifungine ben note agli agronomi. Al pari delle resine, l'unico inconveniente della pece era quello di marcare fortemente i vini a livello aromatico. Tant'è che nel I secolo d. C. Plinio il Vecchio e Lucio Giunio Moderato Columella scrissero che i vini migliori erano quelli prodotti senza aggiunta di prodotto e in dolia esenti da appiccicosità.

Nel I secolo a. C. Catone il Vecchio raccomandava al viticoltore di avere in cantina almeno 100 dolia, in modo da poter accogliere le cinque annate successive. Egli aggiunse che l'interramento dei dolia fino all'orlo garantiva una buona conservazione del vino e consentiva di avere più spazio in cantina e un maggior controllo della temperatura, in particolare durante il processo di fermentazione.

Dai testi antichi risulta che le taverne di Roma, Pompei e di altre località erano, di solito, nelle vicinanze delle porte urbane, sia dentro che fuori dalla città. Esse venivano frequentate soprattutto dalle persone di passaggio, alle quali si vendevano vino e altri alimenti. Talvolta in questi edifici si poteva pure alloggiare e vi erano anche delle stalle per il ricovero degli animali.

All'interno delle taverne c'era un grande banco di marmo con degli espositori per le merci in vendita, alcune delle quali erano conservate in ampolle o in altri tipi di vasi. Sul banco non mancava un focolare, dove venivano poste le braci ancora calde. Inoltre si appoggiavano

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Sondrio, *Notarile*, cart. 3787, Vincenzo Pini, 1619 aprile 24, cc 114v-119v.



Fig 4. La scalinata che conduce al crotto Vertemate Franchi a Cortinaccio di Piuro.



Fig 5. La corte antistante il crotto con il tavolo a rocchi di pietra ollare.



Fig 6. L'ingresso del crotto.



Fig 7. Il poeta Giovanni Bertacchi col nipote Alberto di fronte al crotto nel 1920.



le suppellettili in bronzo o in terracotta e c'erano delle cavità per ospitare grossi recipienti colmi di vino. Talvolta le pareti interne ed esterne dei banconi erano decorate con dei motivi pittorici raffiguranti, ad esempio, Bacco o un uomo intento a versare il contenuto di un'anfora in un dolio. Dai dolia, spesso interrati, il vino veniva attinto grazie a un mestolo con un lungo manico dritto. Altri recipienti in terracotta erano le anfore, più piccole, che di solito avevano un corpo cilindrico o troncoconico con una base a punta per essere facilmente conficcate nel terreno umido. Altri vasi utilizzati erano le olle, di più modeste dimensioni, e quelli ancora più piccoli di bronzo, altri metalli o di vetro.

L'importanza dei dolia per la conservazione e il miglioramento delle qualità organolettiche del vino è sottolineata dal noto enologo Casimiro Maule, nato ad Aldeno in Trentino Alto Adige, ma valtellinese di adozione. Egli è stato direttore dal 1971 al 2018 della cantina Nino Negri di Chiuro e conta numerosi riconoscimenti, tra i quali la Medaglia d'oro al Concorso enologico di Bordeaux nel 1989 per il suo Sfursat 5 Stelle e quello di Enologo dell'Anno 2007 conferitogli dal Gambero Rosso.

Fin dall'Età Romana i dolia in terracotta erano costituiti da argille particolarmente ricche di minerali che conferivano al vino delle note sapide, per cui il contenuto significativo di sostanze saline, accompagnato da una certa acidità, dava una piacevole sensazione di freschezza gustativa e una leggera astringenza. I dolia sono contenitori porosi, attraverso cui poteva passare l'ossigeno che entrava in contatto col nettare. Per controllarne l'ossidazione, rendendoli meno permeabili, essi venivano - come detto - ricoperti di pece. Ciò impediva il decadimento del vino, favorendo la micro-ossigenazione, con la stabilizzazione del colore e la formazione di sapori di natura erbacea o richiamanti la frutta secca e la nocciola. La forma ovoidale favoriva la formazione di correnti interne che rimescolavano in maniera omogenea lieviti, bucce e residui solidi. Ciò garantiva una fermentazione e macerazione efficace, tale da generare vini di ottima ricchezza e complessità gusto-olfattiva.

Come anticipato, i dolia venivano pure inseriti nel terreno, in modo da determinare una temperatura ideale e costante per una migliore vinificazione. Il vino era protetto dagli sbalzi termici e maturava in condizioni ideali. Le dimensioni diverse dei dolia consentivano di avere determinate temperature al loro interno, dando vita a vini con qualità organolettiche diverse. In particolare, a temperature più basse si ottenevano vini fruttati, mentre a temperature più alte vini più morbidi e complessi.

In presenza di particolari condizioni di umidità, temperatura e ossigenazione, al di sopra del vino conservato nei dolia si formavano dei lieviti flor, considerati un elemento di pregio per la caratterizzazione dei vini. La formazione in superficie dei lieviti era pure favorita dall'interramento dei vasi di terracotta. Nello specifico, i lieviti flor producono agenti aromatizzanti come il sotolone, che conferisce un'identità aromatica e gustativa ai vini, caratterizzata da note tostate, affumicate e caramellate e da sensazioni piccanti associate al curry.

Infine, il processo di macerazione nei dolia conferiva ai vini un'ampia gamma di colori, citati nei loro testi da alcuni scrittori romani e frutto del contatto con le bucce che donano al vino le sostanze coloranti: i gialli verdolino, paglierino, dorato e ambrato dei vini bianchi; i rosa tenue, cerasuolo e chiaretto dei vini rosati e i rossi porpora, rubino, granato e aranciato dei vini rossi.



## BELFORT THEATRE CAMPUS - MAGIA NATURALIS BELFORT 2023: Ibsen...IL SOGNO CONTINUA

*...Noi siamo fatti della stessa sostanza dei sogni... e nello spazio e nel tempo d'un sogno è raccolta la nostra breve vita...*  
(Prospero -La tempesta da Shakespeare)

*...noi abbiamo sempre due aspetti diversi. Se tu vieni al castello di mio padre, può benissimo succedere che tu ti creda davanti a un orribile mucchio di sassi...*  
(la donna vestita di verde- da Peer Gynt - H.Ibsen)

*...là fuori, sotto i raggi del sole, gli uomini si dicono l'un l'altro: «Sii te stesso». Invece qua fra i troid, il motto è:«ti basti essere come sei!»*  
(Vecchio di Dovre) - da Peer Gynt -H.Ibsen)

*... Una voce nelle tenebre: Fa' il giro, Peer! Il bosco è grande! Peer Gynt: Chi sei?*  
*La voce: Io stesso. Puoi tu dire altrettanto?*  
(da Peer Gynt -H.Ibsen)

*...non sei imperatore; tu sei una cipolla, adesso ti sbuccio, mio caro Peer...*  
(Peer nel bosco e la "cipolla" - da Peer Gynt -H.Ibsen)

*...Una sola domanda. In che consiste, insomma, «essere se stessi?»*  
(Peer al fonditore di bottoni- da Peer Gynt -H.Ibsen)

*“... ci incontreremo all'ultimo crocicchio Peer, e poi vedremo se... Non voglio dir altro”...*  
(Il fonditore di bottoni -da Peer Gynt -H.Ibsen)

*...dormi e sogna, bambino mio! (Solvejg -da Peer Gynt -H.Ibsen)*

\*\*\*\*\*

Dopo Shakespeare de “La Tempesta” e Goethe del “Faust”, sulle ali della Magia Naturalis e del Sogno- essenza profonda dell’Uomo- nell’agosto 2023 di Belfort, l’attenzione della “neonata” BELFORT THEATRE COMPANY”, con l’abile supervisione artistica di Luca Micheletti, si è posata su Ibsen<sup>1</sup> e il suo Peer Gynt (citando Micheletti “Il Faust ibseniano”), personaggio tratto da una importante figura radicata nella tradizione popolare norvegese<sup>2-3</sup>

<sup>1</sup> Henrik Ibsen - nasce il 20 marzo 1828 a Skien - Norvegia

<sup>2</sup> Peer Gynt festival - A Vinstra, a Gudbrandsdalen, Henrik Ibsen e il Peer Gynt sono celebrati con un festival annuale dal 1928. Il festival è uno dei principali eventi della Norvegia ed è riconosciuto dal governo norvegese come un’istituzione leader nella presentazione della cultura nella natura. L’evento principale del festival è la messa in scena del Peer Gynt vicino al lago Gålå. L’opera è messa in scena nello stesso ambiente in cui Ibsen afferma di aver trovato ispirazione per il personaggio del Peer Gynt, ed è considerata da molti come la versione definitiva. Lo spettacolo è rappresentato con attori professionisti delle istituzioni teatrali nazionali e quasi 100 attori dilettanti. La musica originale del Peer Gynt di Edvard Grieg è eseguita da un’orchestra professionale. L’evento è una delle produzioni teatrali più popolari in Norvegia, attirando più di 17.000 persone ogni estate. (da The Norwegian Ibsen Company)

<sup>3</sup> Parco delle sculture - Il Peer Gynt **Sculpture Park (Peer Gynt-parken)** è un parco di sculture situato a Oslo, in Norvegia. Creato in onore di Henrik Ibsen, è una presentazione monumentale del Peer Gynt, scena per scena. È stata fondata nel 2006 da Selvaag, la società dietro lo sviluppo residenziale della zona. La maggior parte delle sculture di questo parco sono il risultato di un concorso internazionale di scultura. (da The Norwegian Ibsen Company).



**L'opera**<sup>4</sup>, composta in versi nel 1867, durante un periodo di residenza dell'autore in Italia - tra Roma, Casamicciola dell'Isola d'Ischia e Sorrento - è la narrazione "epica" della vita di Peer Gynt (e del suo "sogno" di "conoscere se stesso"); essa si sviluppa lungo cinque atti : I primi tre vedono "l'antieroe", giovane "scapestrato" dalla fantasiosa esuberanza di vita e di pensiero, immaginifico sognatore (con non molti scrupoli), muoversi nella sua terra, tra montagne e ambienti agresti, apparentemente libero da ogni convenzione e rimorsi ma - intimamente - alla ricerca del proprio "essere" e di un "riscatto" dalla condizione di povertà a cui, insieme alla madre, lo ha condotto la vita dissennata del padre.



Fig. 1. Compagni scapestrati di Peer, dalla fantasiosa esuberanza, che come lui, liberi da ogni convenzione e rimorsi.

Ad una festa di nozze, ubriaco - con un inganno - rapisce la sposa, Ingrid, e la conduce con se in montagna: viene inutilmente inseguito dai compaesani: sarà bandito dal paese e spogliato dei suoi residui beni.

<sup>4</sup> *L'opera è liberamente ispirata a una fiaba norvegese, Peer Gynt, che Ibsen ritiene essere radicata nella realtà; fu anche generalmente ispirato dalla raccolta di fiabe norvegesi di Peter Christen Asbjørnsen, pubblicata nel 1845 (Huldre-Eventyr og Folkesagn)- Al suo editore spiegava che "...Peer Gynt era una persona reale che visse a Gudbrandsdal, probabilmente verso la fine del secolo scorso o l'inizio di questo. Il suo nome è ancora famoso tra la gente lassù, ma non si sa molto di più sulla sua vita di quello che si può trovare nei racconti popolari norvegesi di Asbjørnsen (nella sezione intitolata "Storie dalla montagna") (da The Norwegian Ibsen Company).*



Fig. 2. La bella sposa Ingrid rapita da Peer ubriaco durante la festa di nozze.

Alla stessa festa incontra Solvejg, una giovane che lo aspetterà a lungo, fedele al reciproco sentimento d'amore maturato tra loro.



Fig. 3. Peer incontra Solvejg, che le resterà fedele a lungo al reciproco sentimento d'amore.



“Sui monti di Ronde”, “saltando e magnificando la sua origine e il suo futuro, *“balza in avanti, ma picchia il naso contro una roccia, cade e resta lì disteso”* privo di sensi; in un’esperienza quasi onirica - seduce la *“la donna vestita di verde”*, figlia del Vecchio di Drove, re dei troll<sup>5</sup>, il quale gli offre la possibilità di un matrimonio “riparatore”, divenire così suo genero e vivere “sulla montagna” come e con quel popolo così diverso dagli “umani”.



Fig. 4. Peer vive in un’esperienza onirica la seduzione della figlia del re dei troll.

Davanti alle blandizie della ricchezza della dote e della posizione che assumerà tra i troll nonché dell’imperativa regola di vita prospettatagli *“...là fuori, sotto i raggi del sole, gli uomini si dicono l’un l’altro: «Sii te stesso. Invece qua fra i troid, il motto è: ti basti essere come sei!..»* “Peer non esita ad acconsentire alle nozze; i suoi nuovi “concittadini” lo privano dunque di ogni segno di appartenenza all’umano: via i vestiti, lo nutrono secondo le loro usanze e giungono a tentare di cucirgli una coda sulla schiena.

Conscio di star perdendo la sua identità “umana”, Peer lotta strenuamente per fuggire dall’incubo: si riprende al rintocco di alcune campane (*le campane del «mattino di Pasqua» di Faust?*), senonché - nel buio - una voce ignota lo incalza: *Fa’ il giro, Peer! Il bosco è grande! Chi sei? Domanda Peer, e la Voce: Io stesso. Puoi tu dire altrettanto?*

<sup>5</sup> **tròll** /tròl o troid) s. m. [dal norv. e sved. *troll*; cfr. dan. *troid*, (ant. norv. *trolldómr* «stregoneria»]. - Nelle credenze popolari scandinave, abitante demoniaco e fiabesco di boschi, montagne, luoghi solitari, immaginato ora in figura di gnomo ora di gigante, con lunga e disordinata capigliatura e un naso lunghissimo. (da vocabolario Treccani). Importante l’influenza politica e culturale della Danimarca sul territorio della Norvegia: da qui l’uso diffuso della lingua danese.



Fig. 5. Peer vive con un popolo così diverso dagli "umani", giungono a tentare di cucirgli una coda sulla schiena.

È comunque un fuorilegge e non può che lasciare il proprio paese: costruisce una capanna lontano, sulle colline.

Solveig lo raggiunge e insiste per vivere con lui. Afferma di aver fatto la sua scelta, e non avrà alcun ripensamento.



Fig. 6. Peer lotta per sfuggire dall'incubo e costruisce una capanna sulle colline, dove Solveig lo raggiunge per vivere con lui.



Fig. 7. Una donna anziana, accompagnata da un bambino zoppicante, rivendica la paternità di Peer.

Peer è felice e le dà il benvenuto, ma mentre entra nel suo rifugio, appare una donna anziana con un vestito verde, accompagnata da un ragazzo zoppicante al suo fianco: è la “*donna vestita di verde*” incontrata in passato e il “*marmocchio*” è il figlio avuto da Peer; la donna affronta il suo “*vecchio sposo*”, rivendicando i “*diritti*” del bambino, e lo maledice costringendolo a ricordarsi di lei e di tutti i suoi peccati precedenti.



Fig. 8. Peer assiste la madre negli ultimi istanti di vita raccontandole favole.

Il nostro “eroe” viene sorpreso ancora da una voce spettrale “*Vai in giro, Peer*”: sente di dover fuggire e dice a Solveig che ha qualcosa di pesante da recuperare.

Ritorna in tempo per assistere la madre Aase negli ultimi istanti di vita raccontandole favole di destrieri e carrozze per poi continuare la fuga dal suo paese e da se stesso, alla ricerca di un “sé” sempre più irraggiungibile “...*Io devo fuggire di qui... Verso il mare... E più lontano ancora.*”

Il quarto atto narra di un Peer che “va per il mondo”: è in Africa, ricco mercante anche di schiavi, già cercatore d’oro a S. Francisco, e si vanta della sua ricchezza e della propria vita; ma di volta in volta vagherà ancora: abbandonato nel deserto, viene scambiato per una sorta di profeta, incontrerà Anitra, figlia di un potente beduino e infine si ritroverà in un manicomio del Cairo, pazzo tra pazzi che lo “proclameranno” imperatore.

Il quinto atto vede “l’eroe”, ormai vecchio e deluso, sempre in cerca di se stesso, tornare alla sua terra con le considerazioni su una vita avventurosa e gli accadimenti e le peregrinazioni di cui è stato protagonista in giro per il mondo, con le alterne fortune e disavventure vissute, con gli abbandoni e i rimorsi che lo assalgono, a trarre le conclusioni di una vita vissuta - in fondo- alla *ricerca di se stesso e di una presunta “autorealizzazione”*.

Sulla nave incontra un misterioso passeggero, che gli preannuncia la sua morte e gli chiede di lasciargli le spoglie...vorrebbe studiarle.

Poco dopo, a causa della tempesta, la nave fa naufragio e Peer si salva perdendo comunque tutto: pur di salvarsi, rifiuta l’aiuto al cuoco di bordo e lo lascia annegare.

Raggiunta la terra ferma, nel vagare in cerca di ricordi, assiste casualmente ai funerali di un “onesto” contadino, si compiace della lealtà del defunto verso la propria famiglia e apprezza l’orazione consolatoria del prete, e fra sé e sé, commenta con ottica egocentrica “*sì la chiesa è la vera consolatrice... Bisogna essere se stessi, occuparsi di sé e dei propri interessi nelle grandi e nelle piccole cose...*”

Tornato finalmente al suo villaggio, ritrova i luoghi della sua gioventù, apprende della morte di Ingrid e assiste alla “svendita” pubblica di quello che un giorno gli appartenne ....

Ma nessuno ha ricordo di lui, se non vagamente...

“*Peer Gynt? E chi era? Io so soltanto che era cugino della morta e di Aslak il fabbro*” commenta un popolano, e il borgomastro: “*Eh, si dice che fosse un tremendo impostore*”<sup>6</sup>.

La scena “*si sposta quindi nella grande foresta*”, è la notte di Pentecoste: in fondo al bosco “*una capanna con corna di renna sopra la porta*”. “*Peer Gynt cammina curvo, raccogliendo cipolle selvatiche.*”

È uno dei momenti più significativi della narrazione: Peer “sfoglia” una cipolla “velo su velo”, ed ogni strato è un ricordo della sua vita... ma alla fine non appare alcun “nocciolo” ...

Nel suo vagare in soliloquio, lo colpisce la vista della capanna... “*mi sembra di averla già veduta...*”

ma è la voce e il canto di Solveig che lo sconvolge “...*io ti attenderò. Come ti promisi*” ...

Peer, angosciato, fugge verso la foresta “...*L’una ricorda... e l’altro ha dimenticato. Egli ha tutto perduto... ed ella ha tutto custodito.*”

Giunge in “*un bosco di abeti devastato da un incendio*” ... *gomitoli che lo intralciano, foglie secche, mormorii, steli spezzati, gocce di rugiada...*: sono i pensieri non fatti, le parole

<sup>6</sup> Il termine originale *Digter* può anche valere per: *colui che inventa, poeta*



non dette, le lacrime non versate...e lontana, la voce di Aase - la madre - che gli chiede dove sia il castello che le aveva promesso nel racconto fantastico fattole negli ultimi istanti di vita...

Incontra il “fonditore di bottoni” il quale lo cerca per “fonderlo” ...è venuto, *“come da antica usanza...alla chetichella...il giorno della festa...” sia per le morti che per le nascite...senza avvisare il festeggiato...* Peer chiederebbe un trattamento migliore...nella sua vita non è *“... stato così perverso...”* È qui il punto: sarebbe troppo considerarlo virtuoso, ma nemmeno è stato un “grande peccatore”, è stato un “mediocre” e non merita nemmeno l’inferno: dunque è destinato ad essere fuso nel grande cucchiaino del “fonditore dei bottoni”, insieme a tante altre mediocri e anonime anime.

D'altra parte, in fondo è sempre vissuto come un trolld” *...e allora che t'importa di morire del tutto?”*

Peer chiede e ottiene “una sospensione della pena”, vuole andare a cercare le prove e i testimoni che gli consentano di non essere fuso: l'ottiene - ma il fonditore lo attenderà *“... al prossimo crocicchio”*.

Corre per il bosco...cerca un testimone che possa affermare la sua coerenza e la fedeltà a se stesso.

Incontra un vecchio, malfermo e malmesso che chiede l'elemosina...è il vecchio di Drove, quello che fu il re dei trolld e - per un momento - suo suocero; dice a Peer: *“Hai avuto ragione di ripudiare la moglie...”* e afferma che causa della sua attuale rovina è stata sua figlia e il suo nuovo compagno Trond del Valfeld.

Ecco il testimone che Peer cerca per dimostrare che fu fedele a se stesso rinunciando *“all'amore, al potere, agli onori ...”* Ma il vecchio re lo smentisce: *“... Quando lasciasti i miei monti ti imprimesti in mente...” il motto che distingue i Trolld dagli uomini: “trolld, ti basti essere come sei...”*

E Peer è sempre vissuto osservandolo segretamente...

Un altro “crocicchio” dove Peer è atteso dal Fonditore: non ha nessun “attestato” e afferma che il vecchio che passa è soltanto un ubriacone... ma pone una domanda:

*“In che cosa consiste, insomma, «essere se stessi»?”* E il Fonditore, lapidario,

*“Essere se stessi è: uccidere se stessi” Ma con te è fiato sprecato esprimerlo così...”*

In un ultimo tentativo, Peer chiede di poter trovare un prete e confessarsi: il Fonditore gli concede quest'ultima possibilità: *“...al prossimo crocicchio...ma niente di più!”*.

È un personaggio strano quello che subito dopo incontra Peer: magro, con una tonaca misera e una rete per uccelli: non è il prete che cercava, bensì il cercatore di anime per l'Inferno.

Peer, pur di evitare il “cucchiaino”, afferma di essere un peccatore e di aspirare ad un posto con compagnia gradevole, modestamente riscaldata e da cui si possa anche uscire *“...quando si apra la prospettiva di giorni migliori...”* Alle reticenze del personaggio, Peer “confessa” pesanti peccati, ma il suo interlocutore afferma che l'anima può essere ritratta fotograficamente: si possono “ottenere immagini dirette”, positive (e non sono queste quelle di sua competenza) o estremamente scure ma che comunque evidenziano la figura ritratta; sono questi soltanto i “negativi” che accoglie, lavora e talvolta riesce a “mondarli” e ottenere l'immagine chiara, positiva.

Le altre tavole, quelle offuscate e annerite, sono di competenza del “fonditore”.



Al momento ha un “negativo” in lavorazione: di un certo Peer Gynt... ma deve accertare ancora dove sia... Peer dice di averlo incontrato casualmente... Lontano... nei pressi del Capo di Buona Speranza...

È verso quel luogo allora che il “Personaggio Magro” si affretta ad avviarsi... *“Purché arrivi in tempo per acciuffarlo!”*

Il nostro protagonista - allontanato lo “scomodo” interlocutore- rimane solo, e al cadere di una *“stella filante”*, malinconicamente, rimpiange tutto ciò che poteva avere e non lo ha vissuto... *“Non serbarmi rancore, o mondo bellissimo, se ho calpestato senza scopo il tuo suolo...”*

Giungono fedeli che si recano in Chiesa cantando inni...Peer è ancora al “crocicchio”: lo attende il Fonditore che reclama le testimonianze promesse...il tempo concesso è finito...

Si odono i rintocchi della campana del mattino... *“una luce... Il lume in una stanza... cos'è questo suono? ...il canto di una donna...”* Peer sente che sta per trovare l'elenco delle sue colpe... *“Metti in sesto i tuoi affari!”* ammonisce il Fonditore...Ma Peer lo scaccia... *“Al terzo crocicchio, Peer; ma allora...”* reitera sempre il Fonditore.

È l'epilogo di tutta l'Epopea Gyntiana: dalla capanna che Peer aveva costruito nella sua gioventù gli viene incontro Solvejg, *“...vestita per andare in Chiesa, con un libro di preghiere avvolto in un fazzoletto. S'appoggia a un bastone. Sta eretta, con un'espressione dolce sul viso.”*

Peer Gynt *“si getta ai suoi piedi...”* e, pressato dal Fonditore, la implora *“Grida, grida forte la mia colpa!”* Solvejg invece lo ringrazia perché grazie a lui la sua vita *“...è stata una canzone meravigliosa...”* benedice l'incontro *“...in questa Pasqua di rose!”*

Peer si sente perduto...implora Solvejg di sciogliere gli enigmi: *“...Sai dove sia stato Peer Gynt in tutti questi anni?...Se non sai debbo andarmene...e scendere nel paese delle tenebre.”*

Le ultime battute sono la “chiave” dell'intero dramma:

P. Gynt: *Dì dunque ciò che sai. Dov'ero dov'era il mio io vero, intero? Dov'ero col segno di Dio impresso in fronte?*

Solvejg: *Nella mia fede, nella mia speranza e nel mio amore.*

Peer Gynt: *...Taci. Son parole illusorie. Di questo fanciullo immaginario tu stessa sei madre.*

Solvejg: *Son io sì; ma il padre chi è? È Colui che perdona se la madre lo prega<sup>7</sup>.*

Peer Gynt: *Mia madre; mia sposa; donna senza colpa!...*

Si alza il sole...

Solvejg: *(canta a mezza voce) Dormi, diletto bambino mio, /ti ninnerò, veglierò su di te.../il bimbo è vissuto nel grembo materno, l'insieme han giocato per tutta la vital...*

Voce del fonditore: *C'incontreremo all'ultimo crocicchio, Peer; e allora vedremo se...non voglio dir altro.*

Solvejg: *(canta più forte nel chiarore del giorno) Dormi, diletto bambino mio! / Io ti ninnerò, veglierò su di te! / ti ninnerò, veglierò su di te...dormi e sogna, bambino mio!*

<sup>7</sup> (Nota Gen.le) Le citazioni del testo Peer Gynt di Henrik Ibsen - sono tratte dall'edizione Einaudi - collezione di Teatro 194 -- traduzione di Anita Rho - prefazione saggio di Rolf Fjelde - trad. Adalberto Chiesa (Teatro Stabile di Torino)



(Un ricordo di Giuseppe Ungaretti)

### **La madre**

*E il cuore quando d'un ultimo battito  
avrà fatto cadere il muro d'ombra  
per condurmi, Madre, sino al Signore,  
come una volta mi darai la mano.*

*In ginocchio, decisa,  
Sarai una statua davanti all'eterno,  
come già ti vedeva  
quando eri ancora in vita.*

*Alzerai tremante le vecchie braccia,  
come quando spirasti  
dicendo: Mio Dio, eccomi.*

*E solo quando m'avrà perdonato,  
ti verrà desiderio di guardarmi.*

*Ricorderai d'avermi atteso tanto,  
e avrai negli occhi un rapido sospiro.*

\*\*\*\*\*

**Abbiamo, fin qui, riassunto** le parti più significative dell'intero dramma "ibseniano", ricco "di visionarietà e complessità del testo, di un lunghezza sterminata" al fine di consentire una più immediata conoscenza delle vicissitudini narrate e il senso che è stato loro dato dall'autore, nonché l'importante "peso" che l'opera - grazie anche alle musiche di Grieg e insieme ad altre opere di Ibsen - ha avuto nel panorama culturale e sociale europeo.

**Sentiamo di concludere questa sintesi** - relativamente ampia - con la citazione di un pensiero di Luca Micheletti<sup>8</sup>: *"Sta racchiuso in una ninna nanna il suono del sacro. La ninna nanna che Solveig canta a Peer Gynt alla fine del suo lungo viaggio. Che è poi il viaggio della vita. Un viaggio dentro se stesso. Una lotta tra bene e male. Tra luce e ombra. Un percorso di formazione che diventa un cammino di redenzione. Il cui senso è racchiuso in quella ninna nanna."*

*"Essere se stessi è: uccidere se stessi". (Il fonditore di bottoni)*

### **Intorno a Ibsen, Grieg e il Peer Gynt**

**Dicevamo dell'ampiezza dell'opera** e il lungo spazio temporale della vita di Peer Gynt che essa abbraccia in ben 5 atti: scriveva lo stesso Ibsen al suo editore circa il progetto dell'opera come di *"un lungo poema drammatico, avente come principale un personaggio in parte leggendario e in parte immaginario del folklore norvegese dei tempi recenti..."*; e confidava ancora a Vilhelm Bergsøe *"...non credo che l'opera sia per la recitazione..."* quando discussero la possibilità di metterla in scena.<sup>9</sup>

L'opera - con le opportune modifiche per la "trascrizione" teatrale - fu comunque rappre-

<sup>8</sup> Luca Micheletti - in *Rivista I LUOGHI dell'INFINITO* citato da Pierachille Dolfini - periodico *Avvenire* - (ottobre 2023)

<sup>9</sup> (da *The Norwegian Ibsen Company*).

sentata il 24 febbraio del 1876 a Christiania (oggi Oslo) con musiche di **Edward Grieg** uno dei massimi musicisti scandinavi.<sup>10-11</sup>

**La varietà degli accadimenti e le molteplici ambientazioni** - fisiche e temporali - in cui “il racconto” si colloca, fanno del Peer Gynt un’opera vasta e complessa, particolarmente laboriosa da studiare, coglierne l’essenza e renderla in scena.

Aldilà degli effetti talvolta apparentemente “farseschi” o colmi di tenerezza (l’addio alla madre), l’intero dramma segue il “sogno” di Peer Gynt, quello di conoscere se stesso, di realizzare il proprio e più intimo vero “io” e non quello che don Guido Gatti, in un suo intenso scritto, ebbe a definire “*autorealizzazione inautentica*”<sup>12</sup>.

Rolfo Fjelde (poeta e drammaturgo statunitense, presidente della Ibsen Society of America) ebbe a definire il “Peer Gynt” “*un metaforico viaggio attraverso l’io, una ricognizione nella natura umana, una discesa dell’uomo nella propria anima*”.

**Come osservato dal critico Lorenzo Gigli,<sup>13</sup> - *l’Italia fu, tra le nazioni latine, quella dove Ibsen trovò la più rapida comprensione e i più fervidi propagandisti***, grazie a Eleonora Duse che inserì le opere dell’autore norvegese nel proprio repertorio, e le diffuse anche in altri paesi.

La grande attrice, tra l’altro, nel 1906 interpretò al Teatro Nazionale di Cristiania (oggi Oslo) il personaggio di Reebok del dramma Rosmersholm (*Villa Rosmer*).

Questo dramma - alcuni anni fa - è stato rappresentato anche dalla compagnia I Guitti, con il Teatro Parenti e il CTB (Centro Teatrale di Brescia).

**Molti gli attori e i registi** che hanno affrontato la “messa in scena” del Peer Gynt: dalla rappresentazione del 1950 di Vittorio Gassman e Arnoldo Foà al teatro Quirino di Roma, alle più recenti di Luca Ronconi, alle contemporanee in vari teatri Italiani e il “Percorso Ibsen” di Luca Micheletti e Federica Fracassi presso il teatro “Parenti”.

<sup>10</sup> **Musicista norvegese (Bergen 1843 - ivi 1907)**. Compì gli studi al conservatorio di Lipsia. Avvicinò poi N. Gade, J. P. E. Hartmann, R. Nordraak, i pionieri nella musica scandinava, che ne aiutarono la formazione; in particolare il Nordraak lo iniziò alla musica popolare nordica. Dal 1895 dottore *honoris causa* a Cambridge, e dal 1897 membro dell’Accademia di Berlino. Dalla sua musica, ispirata al canto e alla danza del popolo di Norvegia, spira una dolce, melanconica poesia. G. è maestro nella composizione breve, nel quadretto di carattere; peraltro anche le Sonate per pianoforte e violino o per violoncello, il Quartetto, il Concerto per pianoforte, sono costruiti in architettura semplice ed equilibrata. Tra le sue numerose composizioni si ricordano specialmente le musiche di scena per *Peer Gynt* e *Olav Trygvason*, alcune *suites* e consimili lavori orchestrali, e i celebri *Lyriske stykker* («Pezzi lirici») per pianoforte. (da *Enciclopedia Treccani*).

<sup>11</sup> **Ai fini di una completa valutazione dell’opera**, occorre dire che il Peer Gynt è supportato dalle musiche di Grieg, commissionate al grande compositore dallo stesso Ibsen. Questi brani hanno avuto, nel tempo, una loro vita indipendente dal testo teatrale ed uno straordinario successo a livello mondiale, forse per la creazione distinta di due opere ciascuna in se stessa autosufficiente, forse per la difficoltà della messinscena del testo, forse per la loro bellezza autonoma, e anche, per il contesto culturale diverso da quello del melodramma di tradizione italiana. A proposito di quest’ultima considerazione sarebbe interessante riflettere sul rapporto tra testo e musica, penetrando in quel mondo, tutto italiano, del melodramma e della multimedialità non-elettronica che si originò, nei secoli scorsi, dallo stesso. Anche questa sarebbe un’interessante storia da indagare relativa all’essere se stessi sia per la coesistenza delle due distinte produzioni (testo e musica), ma, ancor di più, sarebbe importante riflettere sull’esecuzione di tutte le “opere musicali”, in altri contesti temporali e culturali, la fedeltà allo spartito originale della riproposizione: la sua vera identità. (*note tratte da Studio su Peer Gynt del maggio-giugno 2011 dell’Istituto di Istruzione Superiore “Luigi Cremona” di Milano*).

<sup>12</sup> in “Il «Peer Gynt» di Ibsen, Parabola della autorealizzazione inautentica” di Don Guido Gatti

<sup>13</sup> *cfi: Giganti delle Letterature Straniere - Ibsen- Mondadori*



**Affermò Ronconi**, in un “colloquio” con Ludovico Di Giuseppe, in occasione di un primo lavoro sul “Peer Gynt” dal significativo titolo “Verso Peer Gynt”: “...*la messa in scena integrale di Peer Gynt è infatti una delle aspirazioni, se non dei progetti, per i prossimi anni....Si tratta di un'impresa considerevole che necessita di tempi di studio e di maturazione molto lunghi.*” e ancora: “...*un po' per scherzo si è pensato di fare sul testo quel che fa il protagonista con la famosa cipolla: se ne sono sfogliate le varie possibilità...*”

**Luca Micheletti**, insieme a **Federica Fracassi**, ha dato vita ad un profondo studio del “Peer” nel contesto “Percorso Ibsen” presso il teatro Parenti, articolato in “*Tre frammenti per pianoforte e troll*” e tre sottotitoli: *Fallire, Mentire, Morire*.

Il citato percorso ha tratto solide basi da precedenti “laboratori” che Micheletti aveva tenuto sul “Peer Gynt” nel 2016 ad Arzignano e successivamente a Milano.

In un'intervista rilasciata a Lucia Belardinelli, il regista annota come “*Ibsen, in una sua dichiarazione di poetica, dichiara di voler con la sua opera mutarsi da poeta in fotografo dell'anima umana: il teatro fotografico di Ibsen si esplica attraverso un realismo dell'anima...*” e aggiunge Federica Fracassi “...*la fotografia dell'anima è il leitmotiv in tutto Ibsen...Altro non è che il cammino di Faust, il cammino dell'uomo...*”

**La stesura del “Peer Gynt” è della seconda metà dell'800<sup>14</sup>** - Ibsen - con il personaggio del protagonista - anticipa “l'uomo nuovo” che nel nostro occidente europeo vive la nascita e lo sviluppo della “rivoluzione industriale”, con i conseguenti riflessi su una società che si avvia al “secolo breve”: il '900 tecnologico incline al “materialismo” e l'egoistica auto affermazione “del sé”, con i suoi progressi in tutti i campi del sapere e nuove correnti filosofiche, artistiche e politiche, e le contraddizioni (purtroppo spesso dolorose), dei conflitti sociali e le guerre globali, con i “nuovi ordini” e l'affacciarsi, nei quadri planetari, di “nuovi attori”: oggi - nel 21° secolo - stiamo vivendo, in continua e veloce evoluzione, l' “onda lunga” che - nel bene e nel male - gli ultimi due secoli hanno generato.

**“Non fatelo fuggire! È lui! È Peer Gynt!”: Belfort - 5 e 6 agosto 2023** - *Alla fine della foresta (studio sul Peer Gynt di Henrik Ibsen) e Viaggio a Gyntiana (Indagini sull'invenzione).*

**Laborioso e complesso** voler rappresentare in teatro e nella loro interezza i cinque atti del “Peer Gynt” di Ibsen: come già osservato, è un'opera a cui accostarsi con dovuta “meditazione” e “sfoglarla” come fa Peer con la cipolla raccolta in un bosco...

Questo è quanto hanno fatto sia l' “ensemble” della “*Belfort Theatre Company*” che il gruppo di giovani attori dell'annuale “*Belfort Theatre Campus*”.

**Nelle due rappresentazioni serali**, con la supervisione artistica di Luca Micheletti, gli attori della neonata Compagnia “Belfort Theatre” hanno offerto “parti” e “quadri” di particolare interesse dell'opera e oggetto dello “studio” collettivo condotto sul testo e la “messa in scena”: dal Peer scanzonato e “contafrottole”, al “rapimento della sposa” e l'incontro con Solveig, giungendo al momento dell'addio alla madre e la fuga dalla propria terra che chiude il terzo atto: “*Io devo fuggire di qui... Verso il mare...e più lontano ancora.*”

Si è avuta la conferma che ogni singolo componente ha raggiunto una maturità artistica di

<sup>14</sup> ...è il senso diffuso e caratteristico dei tempi della dissoluzione dell'Io che rende Peer Gynt un documento così importante della «nuova immagine dell'uomo» quale emerge nel pensiero europeo. (nota introduttiva di *Rolf Fjelde al Peer Gynt - Einaudi.*)



Fig. 9/10/11/12. Scene drammatiche, tratte dallo spettacolo itinerante, in postazioni suggestive di Belfort, interpretate da giovani attori.

ottimo livello, frutto di passione e dedizione professionale e che la fondazione della “Compagnia” è stata giustamente “realizzata” per consentire a tutti i suoi componenti più larghe e impegnative esperienze.

**La “prova aperta” nel pomeriggio del 6 agosto**, quale risultato del “*Viaggio a Gyntiana -indagini sull’invenzione*” proposto da Luca Micheletti ai giovani “otto attori professionisti” che hanno partecipato all’ormai annuale Campus, ha riservato positive entusiastiche reazioni da parte dei presenti: si è avuta l’occasione di partecipare ad uno spettacolo “itinerante”, con scene ambientate in suggestive postazioni del parco di Belfort (pianoro, anfratti, grotta) e nel



bosco che lo sovrasta. Sono state rappresentate parti del “Peer Gynt” di alto valore drammatico, interpretate dai giovani attori con una matura tecnica recitativa e un eccellente e coinvolgente “pàthos” artistico.

*“Abbiamo riportato Peer Gynt a casa, tra le montagne”* ha affermato Micheletti<sup>15</sup> ed è stato così! Il parco “archeologico” di Belfort, circondato dalle sue “macchie di bosco e di macigni” e lo scorrere della Mera, costituisce di per sé - con il suo “Genius loci” - un affascinante e coinvolgente “scenario” naturale: a maggior ragione per la rappresentazione di un’opera come quella propositaci nell’agosto 2023.

*A proposito di Sogni ... Potrà l'annuale “Campus “diventare” «Scuola Stabile di Teatro»?*

---

<sup>15</sup> Luca Micheletti - in Rivista I LUOGHI dell’INFINITO citato da Pierachille Dolfini - periodico Avvenire - (ottobre 2023)

## Squarzialupi Marcello (1538-ca. 1592) - La vita

La storia di Piuro ci racconta di quante importanti personalità nell'ambito delle fedi religiose, della cultura, del commercio e del potere politico dell'epoca siano transitate dal borgo tristemente famoso per la sua tragica frana. In diversi casi questi personaggi hanno soggiornato o, comunque, hanno lasciato tracce significative del loro passaggio nella nostra valle a testimonianza del ruolo importante di Piuro con le nobiliari casate europee nei secoli dal XIV° al XVII°, per ragioni economiche, ma anche per lo scontro tra cattolici e riformati.

In questo novero di figure troviamo il medico toscano Marcello Squarzialupi, nato a Piombino nel 1538 che, prima della conversione alla dottrina riformista, si distinse per un trattato, scritto nel 1565, sulla prevenzione dalla peste, dal titolo "Difesa contra la Peste".

Verso la fine del 1560, Marcello Squarzialupi decise di emigrare nei Grigioni, prima a Poschiavo, poi a Piuro, per motivi religiosi, anche se la sua fede non appare di facile collocazione.

Gli studiosi dell'epoca lo definirono anti-trinitario, lo annoverano cioè tra coloro che negano la Trinità di Dio, ma non con certezza; secondo lo storico Delio Cantimori, sembra più un'anima irrequieta in cerca di fortuna, un po' opportunistista...

Marcello Squarzialupi nei suoi anni di presenza nei Grigioni, parteggiò sì per le fazioni più radicali (anabattisti e antitrinitari), ma, nello stesso tempo, si mantenne in contatto con illustri personaggi della riforma dell'epoca, come il medico e studioso di Basilea, Theodore Zwinger e con Rudolf Gwalther, successore di Heinrich Bullinger, come capo della Chiesa di Zurigo.

Dal 1573 lo Squarzialupi intraprese un viaggio in Moravia, dove rimase fino al 1576 abitando a Trebitsch e a Paskov (ospite di Andrea Dudith-Sbardellati) ed esercitando la professione di medico. Qui lo Squarzialupi, stante la sua non evidente collocazione religiosa, tentò inutilmente di farsi accettare nella comunità dei Fratelli Boemi e, allo scopo, scrisse una attestazione "Professione di fede ortodossa in termini cristologici e trinitari", ma non gli consentì di superare la notevole diffidenza della comunità Boema.

Lasciata la Boemia nel 1577 Marcello Squarzialupi fece un breve rientro in Valtellina, l'anno dopo si trasferì in Polonia, a Breslavia, presso il medico imperiale Johannes Crato von



Fig. 1. Intestazione del Trattato contro la peste di M. Squarzialupi



Crafftheim (1519-1585), con cui (oltre che con Niccolò Buccella e con Giovanni Michele Bruto) era già in comunicazione epistolare dalla Moravia. Tuttavia, poco dopo, lo troviamo in Transilvania, come medico della corte del voivoda István (Stefano) I Báthory (1571-1586). Qui conobbe e divenne amico di Giorgio Biandrata, con il quale non condivise le dispute dottrinali, allineandosi comunque con il suo pensiero almeno una volta, cioè quando nel 1581 scrisse una lettera a Fausto Socini per richiamarlo ad abbassare i toni della polemica, che oltretutto danneggiava l'immagine degli esuli italiani.

Marcello Squarcialupi, d'altra parte, mantenne comunque buone relazioni anche con i gesuiti locali a tal punto che nel 1584 il rettore del collegio di Cluj fu perfino convinto di riuscire a riportarlo nell'ambito del Cattolicesimo.

Stanco e deluso dell'ambiente di Gyulafehérvár (Alba Julia), non più corte ufficiale di Stefano Báthory, da quando, nel 1575, questi era stato nominato re di Polonia (re: 1576-1586), Squarcialupi, ottenne nel 1585 da Báthory stesso una piccola somma per portare la moglie malata indietro nei Grigioni, dove risiedette, a Poschiavo, fino al 1586. In quell'anno si trasferì in Polonia, dove, a Cracovia, prese parte alle polemiche scaturite in seguito alla morte del re Stefano Báthory. Infatti, il medico Simone Simoni, astioso e invidioso del successo di Buccella, medico ufficiale di corte, non esitò a formulare la gravissima accusa della responsabilità di quest'ultimo nella morte del sovrano. La polemica tra i due coinvolse anche lo Squarcialupi., amico di Buccella, che il toscano difese in un suo violento libello, accusando il Simoni di ateismo, epicureismo e religione della natura. S. morì poco dopo, probabilmente nel 1592, o, secondo altre fonti, nel 1599.

Dal punto di vista religioso, non è chiaro se Marcello Squarcialupi possa essere considerato un vero antitrinitario, mentre, come scienziato e ammiratore di Marsilio Ficino (1433-1499), M. Squarcialupi era favorevole allo studio della natura senza implicazioni aristoteliche e, in occasione del fenomeno celeste della cometa apparsa nel 1577, ingaggiò una lotta dialettica contro le interpretazioni soprannaturali dei teologi e le astuzie metafisiche degli astrologi.

Della sua instancabile peregrinazione per l'Europa, delle sue altalenanti prese di posizioni dottrinali, a noi piace sottolineare il suo soggiorno a Piuro, luogo di emigrazioni "religionis causa", dove fedi religiose a volte contrapposte potevano coesistere e dialogare pacificamente.

## Le voci degli alunni di classe 5<sup>a</sup> ci raccontano le origini del Plurium

Quando la nostra insegnante ci ha proposto di scrivere la consueta storia per il bollettino Plurium, che noi alunni di classe quinta realizziamo a fine ciclo scolastico, la prima domanda che abbiamo fatto è stata:

- Maestra ma che cos'è precisamente il Plurium?-

Abbiamo letto negli occhi della maestra molta titubanza e lei ci ha spiegato che, seppur vivesse qui da diversi anni, non era sufficientemente preparata per poterci dare una risposta completa.

Da qui è nata l'idea!

Perché non raccontarvi le origini e le motivazioni che hanno portato alla nascita del bollettino Plurium?

Così chi non ne fosse stato a conoscenza sarebbe stato informato e chi, come la maestra, avesse avuto conoscenze superficiali queste sarebbero state approfondite

Per prima cosa abbiamo cercato tutte le notizie, sia in rete che in biblioteca, circa il bollettino; poi abbiamo interrogato il maestro Aldo e lui, molto gentilmente, ci ha fornito tutte le informazioni di cui avevamo bisogno.

Dopo aver raccolto tutto il materiale abbiamo deciso, insieme ai nostri maestri, di realizzare questo "articolo" un po' speciale...



Fig. 1. Il Belfort visto dagli alunni della Classe V, 2024



Vi accompagneremo con le nostre voci in questo piccolo viaggio alla riscoperta del Plurium.

Cosa dovete fare?

Cercate un luogo tranquillo e ascoltate.

Come?

Basta aprire la fotocamera di Google, inquadrare il nostro codice QR e premere sulla scritta che vi compare.

Buon ascolto!



Pr. Prosto-Classse 5<sup>a</sup>



Fig. 2. Il Belfort visto dagli alunni della Classe V, 2024